



Collegio dei **Periti Industriali**
e dei **Periti Industriali Laureati**
della Provincia di Reggio Emilia

Collegio dei Periti Industriali e dei Periti Industriali Laureati della Provincia di Reggio Emilia

60° Anniversario





Collegio dei **Periti Industriali**
e dei **Periti Industriali Laureati**
della Provincia di Reggio Emilia



Collegio dei **Periti Industriali**
e dei **Periti Industriali Laureati**
della Provincia di Reggio Emilia

A cura del Collegio dei Periti Industriali
e dei Periti Industriali Laureati di Reggio Emilia
Dicembre 2012
Supplemento al n° 40 del periodico "La Voce del Collegio"

Redazione via Martiri di Cervarolo,
74/10 Reggio Emilia tel. 0522.331660
proprietario Collegio dei Periti Industriali
e dei Periti Industriali Laureati della Provincia di R. E.
Aut. Trib.R. E. n.752-4/11/89 - Poste Italiane S.p.A.
Sped. in abbonamento postale 70% - CN/BO

Progetto grafico: Grafitalia, Reggio Emilia

Si ringraziano:

Alberto Ansaloni - Giornalista pubblicista,
per il supporto al coordinamento redazionale
Per. Ind. Patrizia Ghirardini, per la ricerca archivistica
Per. Ind. Glauco Bussei, Per. Ind. Patrizia Ghirardini
e il Per. Ind. Jarno Zaffelli per il contributo fotografico

Collegio dei Periti Industriali
e dei Periti Industriali Laureati di Reggio Emilia
Via Martiri di Cervarolo, 74/10
42122 – Reggio Emilia
Tel. 0522.331660 - Fax. 0522.1841841
www.periti-industriali-reggioemilia.it

Questa pubblicazione è stata realizzata con il contributo di:





Indice

"Sessant'anni fa: poveri ma felici"	Pag. 5
"Eppi, pionieri della previdenza"	Pag. 6
"Periti, avventura da 50mila iscritti"	Pag. 8
"La Storia siamo noi"	Pag. 10
Fermo immagine	Pag. 25
"Il valore dell'uomo. Professioni fra storia e futuro"	Pag. 42
Vita vissuta	Pag. 56
Francesco Artioli e Gildo Montanari	Pag. 58
Silvano Bedogni	Pag. 60
Mauro Carretti e Ettore Morini	Pag. 64
Ivan Cattani.....	Pag. 66
Stefano Cervi.....	Pag. 68
Vanes Fontana	Pag. 72
Carla Melioli	Pag. 74
Valerio Messori	Pag. 76
Virginio Minari	Pag. 80
Marco Ronzoni	Pag. 84
Paolo Oliva	Pag. 86
Remo Terenziani	Pag. 88
Giampietro Sassi	Pag. 91
Emiliano Davolio	Pag. 92





“Sessant’anni fa: poveri ma felici”

Giuseppe Jogna

Sessant’anni fa eravamo tutti più poveri e tutti più felici. E sono molti coloro che sarebbero pronti a sottoscrivere una simile dichiarazione. Ovviamente, non è possibile non condividere la prima parte: eravamo tutti sicuramente più poveri e abbiamo lavorato con fatica e intelligenza per raggiungere – credo – risultati per i quali anche i più ottimisti si sarebbero arruolati nell’esercito degli scettici. Ma è la seconda parte della dichiarazione che mi preoccupa. Perché anche in questo caso – temo – finirei per raccogliere la stessa unanime condivisione o quasi. E non parlo solo dell’adesione che potrei trovare da parte della mia generazione, alla quale sarà pure concessa un po’ di nostalgia per il buon tempo antico. Penso invece con timore ai tanti giovani, che ci ascoltano stupiti e perplessi per l’entusiasmo verso la vita che allora ci caratterizzava e che non appare oggi altrettanto evidente nei loro sguardi. Che cosa ci è successo? Che cosa è successo ai nostri figli e ai nostri nipoti? Non sono un sociologo, non sono uno psicologo. Né mi interessa ora una ricerca pignola e arida delle cause che hanno prodotto questo nuovo, imprevedibile e sconcertante connubio negli italiani, quel connubio che li vuole tutti, sì, meno poveri, ma anche tutti meno felici.

Mi interessa però, fortemente contrastare questa deriva pericolosa e insensata nella quale sembra scivolando quasi per forza d’inerzia la nostra comunità. È questo il nuovo fronte sul quale sia-

mo chiamati a combattere e sono certo che troverò nel Collegio dei Periti Industriali e dei Periti Industriali della provincia di Reggio Emilia un valido e fedele alleato. State per festeggiare – con giusto e sano orgoglio – proprio i sessant’anni di vita del vostro Collegio. Siete dunque testimoni esemplari di come eravamo, di quel tempo fatto di privazioni e di sogni, dove la voglia di riscatto era visibile negli occhi di tutti noi e compensava ampiamente le tasche vuote.

Ma non basta più la testimonianza. Oggi, dobbiamo tornare a essere protagonisti, proporci come alfiere del cambiamento e, soprattutto, diventare promotori di quell’idea di futuro, che sembra aver abbandonato il nostro Paese. È questo il ruolo che siamo chiamati a svolgere. E sono più che convinto che il Consiglio del Collegio di Reggio Emilia, insieme a tutti i suoi iscritti, sarà affidabile interprete di una imminente stagione di rinnovamento e di rilancio del nostro sistema economico-sociale, ormai non più eludibile. Lo dobbiamo fare e lo vogliamo fare per i nostri figli e per i nostri nipoti.

Festeggiamo, dunque, con un doppio brindisi il sessantesimo anniversario del Collegio di Reggio Emilia: a un passato che non ci è dispiaciuto e a un futuro che faremo di tutto perché ci piaccia ancora di più.

*Presidente Consiglio Nazionale
Periti Industriali*
Per. Ind. Giuseppe Jogna



“Eppi, pionieri della previdenza”

Florio Bendinelli

Una riforma previdenziale appena approvata a luglio 2011, uno stanziamento per le garanzie e tutele a favore degli iscritti del 23% delle risorse disponibili e un tesoretto risparmiato dal 1998 ad oggi di circa 100 milioni di euro. Questo è il biglietto da visita dell'Ente di previdenza Periti Industriali a pieno titolo nella categoria dei sistemi di welfare di nuova generazione. Figlia infatti della Riforma Dini, la gestione Eppi ha fatto da battistrada all'applicazione del sistema contributivo, quello che l'attuale ministro Elsa Fornero ha sancito essere l'unica forma di previdenza in vigore nel sistema pubblico e, per larga parte, anche nel sistema privato. Questo cosa ha significa-

to? Arrivare prima degli altri ha voluto dire soprattutto spiegare fino all'infinito che le cose stavano cambiando.

È cosa nota che il «contributivo» ha introdotto una vera rivoluzione copernicana, dato che restituisce ad ogni lavoratore il ruolo di protagonista del proprio importo pensionistico: dunque la previdenza non diventa solo un interesse cui occuparsi dopo 50 anni, ma il welfare diventa un sistema di investimento delle proprie risorse durante tutta la propria carriera. A raccontare queste cose all'inizio ti guardavano tutti come un marziano, perché la nostra società soffre di una malattia culturale: è insofferente al tema del welfare. La nuova men-

Convegno Termotecnica Sala Fiere di Reggio Emilia





talità è sentita distante dalle generazioni più anziane, abituate a regimi completamente diversi, e stenta a diffondersi ancora di più tra i più giovani, che di tutto sentono l'esigenza fuorché di pensare ad un lontanissimo traguardo. Per questo bisognava varare delle regole che dessero la possibilità di mettere in sicurezza il proprio futuro.

Così ha fatto l'Eppi e nel 2011 ha approvato una riforma che garantisce pensioni decisamente migliori, fino ad essere stimate quasi il doppio rispetto a quelle attuali. In quale modo? Invita ad accantonare una parte maggiore di reddito annuale e permette che ogni iscritto sfrutti a proprio vantaggio una parte della quota inserita in fattura a carico del cliente: il cosiddetto «contributo integrativo». Più risorse oggi, più pensione domani, grazie anche ad una importante battaglia condotta in Parlamento per far approvare una legge che permette oggi di creare un sistema previdenziale privato più a misura d'uomo.

Ma non basta. Preservare la qualità della vita con una sola entrata è sempre molto difficile, sia nel caso di un reddito da lavoro che del reddito da pensione. In qualche modo bisogna sperimentare una nuova forma di solidarietà, quella che dà una mano al giovane che sta scommettendo sulla sua nuova attività, ma anche quella che tuteli un professionista costretto ad uno stop prolungato oppure che necessiti assistenza domiciliare a causa di una malattia. Ecco, l'Eppi offre un sistema di servizi, che rappresenti uno sportello per tutele e

garanzie concrete. L'offerta è cresciuta con il tempo ed è estremamente diversificata, perché va dal bonus per un neogenitore ai mutui e prestiti agevolati – in particolare per i giovani –, dal sostegno in caso di malattia alle coperture e rimborsi in caso di calamità, come attestano gli interventi nel caso Abruzzo, Emilia Romagna e Toscana. Senza dimenticare che da alcuni anni l'Eppi garantisce a tutti gli iscritti una assicurazione sanitaria integrativa per i grandi rischi e i gravi eventi morbosi e dal 1 novembre 2012 è scattata anche una forma di copertura LTC, cioè a tutela dei liberi professionisti non autosufficienti.

Sono servizi tutti interamente gratuiti, a costo zero per gli iscritti e a carico dell'Ente di previdenza, che conferma il suo impegno nel settore tutele stanziando il 23% delle risorse disponibili, nell'arco dei prossimi anni, per svolgere a pieno la sua funzione di punto assistenza di qualità. Questo è il welfare del futuro.

*Presidente Ente di Previdenza
Periti Industriali*
Per. Ind. Florio Bendinelli



Da sinistra Florio Bendinelli Presidente EPPI, Silvano Bedogni Presidente Collegio RE, Valerio Bignami Coordinatore CIG, Luciano Spadazzi Consigliere CIG

“Periti, avventura da 50mila iscritti”

Quale Coordinatore della Federazione dei Collegi dei Periti Industriali della Regione Emilia Romagna, mi corre l'obbligo e l'onore di partecipare in duplice veste a questa pubblicazione che il Collegio di Reggio

Emilia ha voluto dare alle stampe.

Una ricorrenza di tutto rispetto, da non tralasciare o svilire, anche se i tempi di crisi economica e del tessuto industriale, che attualmente stiamo vivendo, ci fanno guardare e pensare ad altro.

Riunione CNPI presso il Collegio di Reggio Emilia il 6/5/2011





Voglio complimentarmi e felicitarmi con i Collegi Reggiani che hanno raggiunto questo traguardo, ma che non si fermano certamente a guardarsi indietro, se non per scorgere la strada che hanno percorso.

Da sempre i Periti Industriali sono la cinghia di trasmissione tra la produzione e la progettazione, sapendo ben fare l'una e l'altra cosa,

Da oltre ottant'anni l'industria, come l'artigianato e le strutture pubbliche, non possono fare a meno di noi. Siamo incernierati nel tessuto produttivo a tutti i livelli e siamo sparsi in tutte le attività. Non per niente le nostre ventisette specializzazioni ci permettono questo.

Guardiamo al passato con qualche rimpianto, di quando le cose erano più facili, più facili solo perché l'intero paese era in movimento, ed in movimento frenetico.

Ma la situazione che ci ha portato a essere in oltre settemila iscritti in regione e quasi cinquantamila in Italia sta nuovamente mutando ed evolvendo. Oggi abbiamo richieste diverse dal passato, il nostro fronte di lavoro si è ampliato e si amplierà ancora.

Le nuove normative sulla sicurezza, sulle certificazioni, sulle verifiche ci hanno aperto altre possibilità di occupazione, che si vanno ad affiancare e sommare a quelle tradizionali.

E queste possibilità continueranno a crescere,

anche perché l'Europa continuerà ad ampliare le richieste di professionisti che assistano l'attività produttiva.

La Federazione Regionale, ente volontario, di cui Reggio Emilia in questo momento ha la responsabilità della rappresentanza, si pone sempre più come interlocutore apprezzato e stimato, degli organi regionali. Ha un valore politico molto significativo il fatto che i Periti possano presentarsi in Regione con un'unica voce.

Una Federazione che riunisce tutti i Collegi Provinciali è un fatto raro a livello nazionale ed è sicuramente altrettanto raro tra gli altri Ordini e Collegi delle altre professioni.

Questa Voce univoca, pur nelle differenze, che comunque sono un valore, rappresenta anche quello spirito di solidarietà e collegialità che i Periti sanno esprimere.

Chiudo rivolgendo un sentito ringraziamento a chi ha dato inizio a questa avventura, a tutti coloro che hanno portato avanti negli anni, con determinazione e spirito di servizio, l'attività del Collegio e con un caloroso augurio e sostegno a chi, negli anni a venire, continuerà questa avventura.

*Federazione
dei Collegi dei Periti Industriali
dell'Emilia Romagna*

Il Coordinatore
Silvano Bedogni



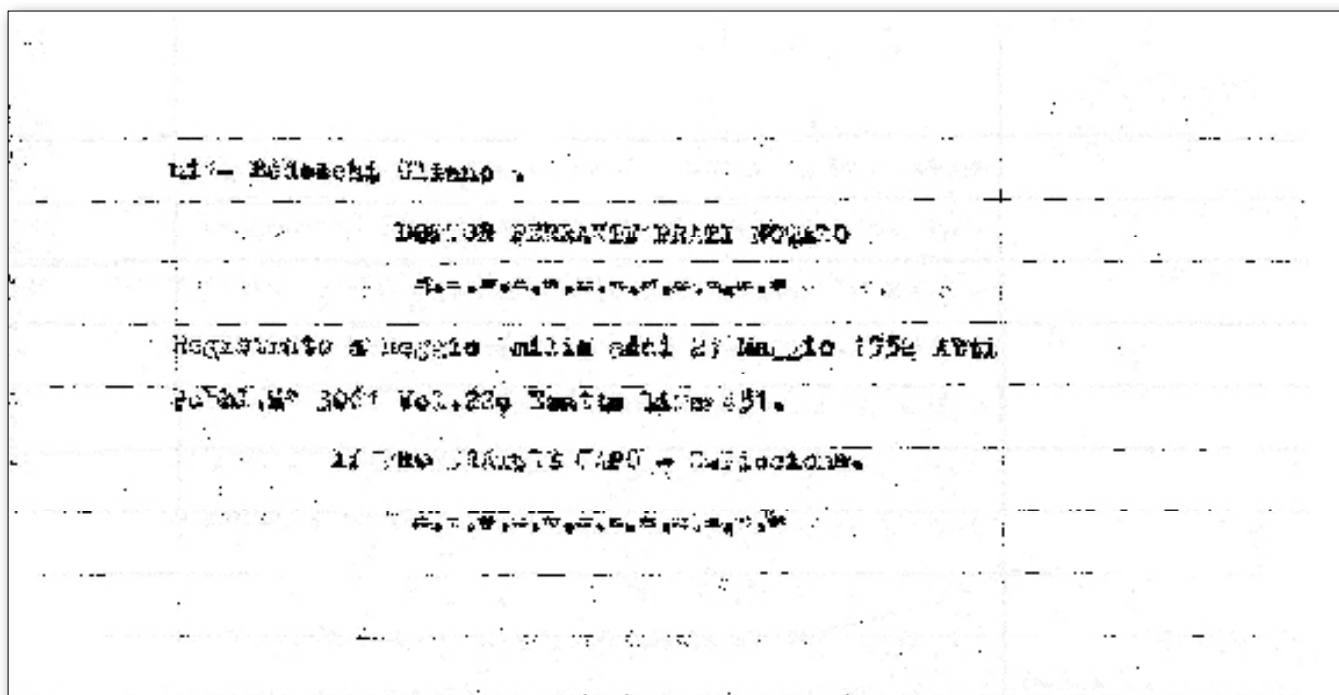
“La Storia siamo noi”

La storia del Collegio. Parafrasando la nota citazione del filosofo medievale Bernardo di Chartres possiamo dire che i Periti di oggi non sono altro che nani sulle spalle dei giganti. Se oggi il Collegio ha una determinata struttura, una moderna sede nella prima periferia, e un numero di iscritti che supera il migliaio, lo deve certamente al Presidente attuale e ai consiglieri che coadiuvano la sua attività, ma anche a tutti i Periti che in passato hanno investito passione e tempo nel Collegio.

Le fondamenta dell'attuale Collegio sono stati posate oltre 60 anni fa. I Periti che decisero di dare vita al Collegio reggiano erano una ventina. Era la primavera del 1952 quando, sotto la guida di Nello Bottazzi, si riunirono di fronte al notaio per sottoscrivere l'atto di fondazione del Collegio dei Periti Industriali di Reggio Emilia. Da allora la storia del Collegio si è continuamente intrecciata allo sviluppo economico della provincia reggiana. Cambiano le esigenze produttive e industriali, e di conseguenza muta il profilo professionale del Perito e, a cascata, questi cambiamenti si riflettono anche sull'ordine. Dal 1952 i Periti che si sono passati il timone del Collegio sono quattro: Nello Bottazzi Nello, in carica dal maggio del 1952 fino al 1991. Il primo presidente poi ha

passato il timone a Umberto Rosso (in carica fino al 1997), dopodiché per quattro anni, fino al 2001, Il Collegio è stato diretto da Luciano Bagnacani. Dal 2001 al 2009 il presidente è stato Paolo Oliva. Il 29 maggio del 2009 è entrato in carica l'attuale presidente Silvano Bedogni.

L'atto fondativo del Collegio è stato redatto il 10 maggio 1952 di fronte a un notaio. Questi i nomi dei sottoscrittori l'atto fondativo che ufficialmente segna la nascita, nella nostra provincia, del Collegio: Nello Bottazzi, Dismar Griminelli, Silvano Paragatti, Salvatore Di Donato, Ottavio Badodi, Francesco Femora, Luigi Tagliavini, Luciano Guidelli, Ascanio Lari, Vasco Corbelli, Lorenzo Scaravelli, Giovanni Davoli, Guido Cabassi, Eligio Marconi, Giuseppe Tamagnini, Uliano Bedeschi. Nello stesso documento si dà conto anche della prima votazione della neonata associazione, in base alla quale si determina il primo consiglio del Collegio. Ne diventano membri i primi cinque che raccolgono il maggior numero di preferenze. Ecco i risultati di quella scelta: Nello Bottazzi (14 voti), Luciano Guidelli (13), Uliano Bedeschi (12), Giuseppe Tamagnini (11), Silvano Paragatti (6). Questi cinque, immediatamente riunitisi, procedono alla nomina della diverse cariche. Nello Bottazzi è scelto come presidente; Giuseppe Tamagnini come segretario e Silvano Paragatti come tesoriere.



La prima sede dell'Ente era allestita negli storici locali dell'Istituto Tecnico Statale Nobili, in via Trento Trieste, a Reggio Emilia. Poi il Collegio, per meglio rispondere alle mutate esigenze della collettività, si è trasferito prima in via Porta Brennone, successivamente in corso Garibaldi; per poi traslocare ulteriormente in via Maria Melato.

Da un paio d'anni il Collegio si è trasferito definitivamente nell'attuale e più funzionale sede di via Martiri di Cervarolo.

La *mission* professionali dei Periti è saper produrre ed utilizzare i beni in modo sicuro, ottimizzare i costi di beni e servizi, realizzare i migliori standard qualitativi e provvedere alla gestione eco-compatibile dell'ambiente. L'iride di attività in cui, concretamente, gli iscritti declinano la propria attività sono i più vari. Si va dalla progettazione e dalla verifica degli impianti tecnologici allo svolgimento delle pratiche per il contenimento dei consumi energetici. I Periti si occupano inoltre della valutazione

sulla conformità di beni e macchinari e delle procedure di consulenza stragiudiziale come la conciliazione e l'arbitrato. Rientrano nell'alveo delle competenze del Perito anche le perizie e la consulenze tecniche eventualmente disposte dagli organi giudicanti e le analisi chimiche ed agro-alimentari. E ovviamente svolgono attività di consulenza per la qualità e la sicurezza nei luoghi di lavoro e perizie nel ramo assicurativo. Uno dei tavoli su cui il Collegio, lungo tutto l'arco della sua attività, ha sempre investito maggiormente è stato il rapporto scuola – lavoro. Prova ne è che già quasi trenta anni fa l'allora presidente Nello Bottazzi dedicava parte delle sue energie e del suo tempo a questo tema, e che ancora oggi esistono e vengono assegnate ogni anno delle borse di studio per gli studenti più meritevoli delle Superiori.

A fine anni '80 nasce l'organo di comunicazione per eccellenza del collegio, La Voce. Da allora, oggi in formato digitale e in cartaceo, allora solo nella seconda versione, è il canale di riferimento

per tutti gli associati. FUTURO VOCE COLLEGIO
Uno dei momenti di maggior svolta per la categoria è stata la costituzione, nella seconda metà degli anni '90 della Cassa di Previdenza per i Periti Industriali che esercitano la professione. Ma per l'ente di Previdenza dei Periti Industriali (EPPI) è in corso un progetto di modifica.

A tal riguardo il Collegio sta organizzando alcuni incontri, in programma nella prima parte del 2013, con funzionari dell'Ente, dove gli Iscritti potranno intervenire per verificare le loro posizioni.

Tra i fatti 'recenti' forse una delle migliorie più evidenti e più vicine al territorio, è la costituzione dell'ente di formazione continua "Fondazione Nello Bottazzi". Scopo della Fondazione è favorire e sostenere la Cultura Tecnica ed i Tecnici più in generale.

La fondazione Bottazzi organizza e gestisce una serie di attività, principalmente di formazione, ma non esclusivamente. Inoltre presta servizi per il Collegio o per altri Collegi ed Ordini.

La Fondazione è stata costituita dal Direttivo del Collegio dei Periti Industriali, pertanto comprende in sé tutti i colleghi, ma è anche aperta ad adesioni personali, di singoli tecnici, o di altre associazioni e di Studi Professionali o Aziende. La Fondazione è controllata e governata direttamente dagli organi direttivi del Collegio. Infatti, statutariamente, è stato stabilito che gli organi di gestione e controllo della Fondazione, siano gli stessi di gestione e controllo del Collegio provinciale.

E le novità più recenti del collegio sono ancora strettamente legate al contesto sociale, sempre in mutazione, in cui i Periti Industriali si trovano a lavorare. E capita che questi cambiamenti non



*Inaugurazione sede di via Martiri di Cervarolo,
Pres. Cons. Comunale Emanuela Caselli*

siano solo positivi. Nella primavera del 2012 il Collegio, insieme a 44 Comuni della provincia e altri cinque tra ordini e collegi professionali, ha aderito alla sigla "Alleanza reggiana contro le mafie". Un'adesione non solo simbolica, ma correlata anche ai più recenti fatti di cronaca lo-

cale che hanno reso palese come non esista un Settentrione e un Meridione quando si parla di malavita e di infiltrazioni mafiose.

Tra gli obiettivi dell'Alleanza c'è quello di dar vita a nuove iniziative di sensibilizzazione verso i temi della legalità e la promozione di azioni di contrasto alla criminalità organizzata di ca-

rattere economico e sociale, anche affiancando le istituzioni e gli organismi preposti.

In quest'ottica verranno creati appositi gruppi di lavoro. Cinque per l'esattezza le aree tematiche su cui si concentreranno gli sforzi dei gruppi di lavoro: ambiente e agricoltura, commercio, comunicazione, edilizia e un codice etico.

Consegna Borse di Studio ITIS L. Nobili 2009





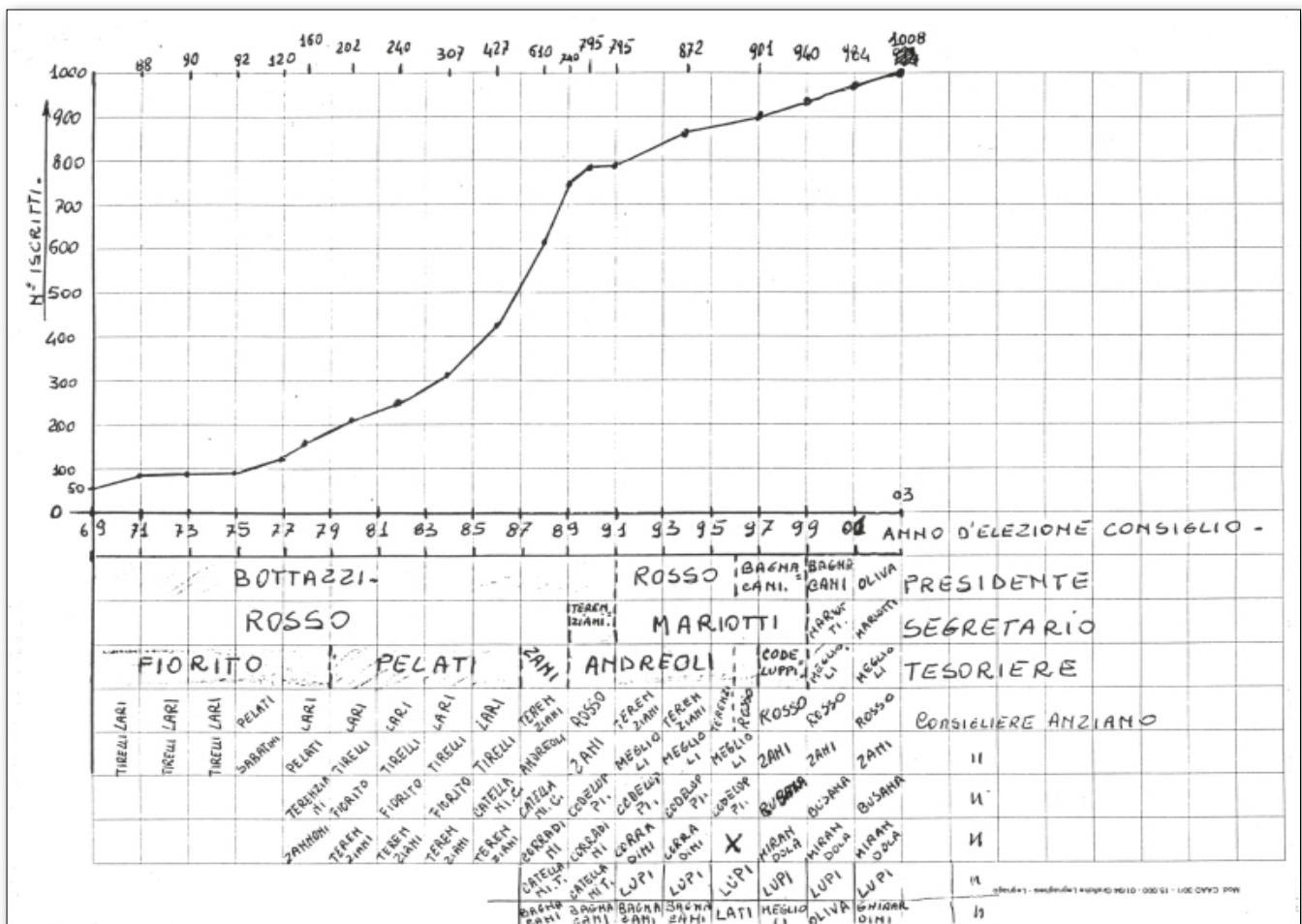
Presentazione del Corso di Laurea in Ingegneria Meccanica 23/02/2006



Casa e Tavola 2003



Assemblea di Bilancio 2012



Gli iscritti all'Ordine nel 1969 erano 50, nel 2003 invece hanno superato il migliaio raggiungendo quota 1008. Sotto la curva degli iscritti sono indicati i Periti che ricoprivano ruoli di rappresentanza all'interno dell'ordine.



BOTTAZZI NELLO
Viale Piave, 23
42100 REGGIO EMILIA

REGGIO E. 20.11.2001

COLLEGIO PERITI INDUSTRIALI DELLA PROVINCIA DI REGGIO EMILIA

Sono in ufficio qui al Collegio dei Periti Industriali di Reggio Emilia fondato dal 10 giugno 1952.

Allego alla presente copia del primo Albo professionale per gli anni 1952-53 e 1954.

In maggio 1940 ero richiamato per la terza volta il 10.05.1940 inviato a San Pietro in -Gorizia il 02.06.1940; successivamente a Mazzara in Piemonte nel Biellese e dopo alcuni mesi a Vicenza nella stazione Radio dell'Aeroporto, la guerra era già scoppiata quindi in Zona di guerra dopo un periodo di poco più di un anno in un trasferimento all'Aeroporto di Ravenna destinato ad una formazione Aerea-152° Squadriglia del 2° Gruppo Caccia, resta a Ravenna qualche tempo ma sopraggiunge dopo anni un disturbo costituzionale ad una gamba con un muscolo atrofico, marco visita e vengo inviato a visite superiori a Padova dopo molti attenti esami vengo proposto per la riforma da tutte le forze armate dello Stato, quindi torno allo Stabilimento di Reggio Emilia "Le Reggiane" dove operavo come disegnatore meccanico.

Le Reggiane producevano apparecchi militari quindi sotto il controllo dello Stato in guerra, per cui io chiesi di essere licenziato; avendo ricevuto la riforma per deformazione di un arto ho chiesto ed ottenuto il licenziamento mi rivolsi al Preside dell'I.T.I. e li ottenni l'assegnazione di un posto di insegnamento di disegno Meccanico con la possibilità futura privatamente di concludere gli studi di Perito Industriale.

Ora passo direttamente alla Fondazione del Collegio Professionale dei Periti Industriali.

Fondato ai primi di giugno dell'anno 1952.

Iscritti n° 19.



Lo scrivente iscritto al n° 3 dell'Albo stesso dalla costituzione Bottazzi Nello, residente a Reggio Emilia in Viale Piave, 23 in pari data è stato eletto Presidente del Consiglio Direttivo del Collegio Professionale dei Periti Industriali della Provincia di Reggio Emilia.

Il 2 giugno dell'anno 1966 il Ministro di Grazia e Giustizia O.Reale mi invia una comunicazione in cui afferma che su Sua proposta il Sig. Presidente della Repubblica mi ha conferito l'Onoreficienza di Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica firmato da Saragat e Moro il 2.6.1966 Serie II° n. 30528 con facoltà di fregiarsi delle insegne stabilite per tale classe.

Il 2 giugno 1973 il Sig. Prefetto di Reggio Emilia ha comunicato che il Sig. Presidente della Repubblica in data 2.6.73 SI è onorato di conferire l'Onoreficienza di Ufficiale dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana firmata da Leone-Andreotti n. 31558 Serie IV con facoltà di fregiarsi delle insegne stabilite per tale classe.

Il 27 dicembre 1990 il Presidente del Consiglio ha trasmesso il Diploma che il Sig. Presidente della Repubblica si è compiaciuto di conferire l'Onoreficienza di Commendatore al merito della Repubblica Italiana Firmato Cossiga-Andreotti con n° 5636 SERIE Iv con facoltà di fregiarsi delle insegne stabilite per tale classe.

Dal Ministero di Grazia e Giustizia il 15.01.1992 segnalazione per conferimento dell'Onoreficienza di Commendatore dell'O.M.R.I.I. nei confronti del Per. Ind: Nello Bottazzi.

L'11 dicembre 1977 il Consiglio Direttivo del Collegio dei Periti Industriali di Reggio Emilia mi ha nominato all'unanimità con un attestato di Benemerito per il notevole impegno in decenni di attività quale Presidente a favore della categoria.

Ho partecipato a tante riunioni di Collegi provinciali, regionali e anche nazionali.

Abbiamo incominciato il nostro lavoro nella primavera del 1952 con 19 iscritti, nel 1959 erano 61, attualmente sono 1058.

Nel 1958 sono stato nominato componente la Commissione di studio della Camera di Commercio di Reggio Emilia come rappresentante del Collegio Periti Industriali.

Ho pure partecipato a varie Commissioni d'esame in tanti Istituti scolastici con voti e giudizi.

Nel 1991 ho rassegnato le dimissioni da Presidente del Collegio Provinciale dei Periti Industriali della Provincia di Reggio Emilia pur rimanendo ancora iscritto e coprendo altri incarichi, come Revisori dei Conti. Incarico che ricopro tutt'ora.

Ho fatto parte del Consiglio Regionale dei Periti Industriali fino al 1990.

Il Presidente del Collegio da 50 anni a giugno 2002 appartengo al Collegio dei Periti Industriali della Provincia di Reggio Emilia, dalla data di iscrizione e fino alle dimissioni dalla carica di Presidente avvenute negli anni 1990-91 ho sempre operato quasi esclusivamente da solo ed è stata data manifestazione dell'opera compiuta.

dal 1952 al 1991

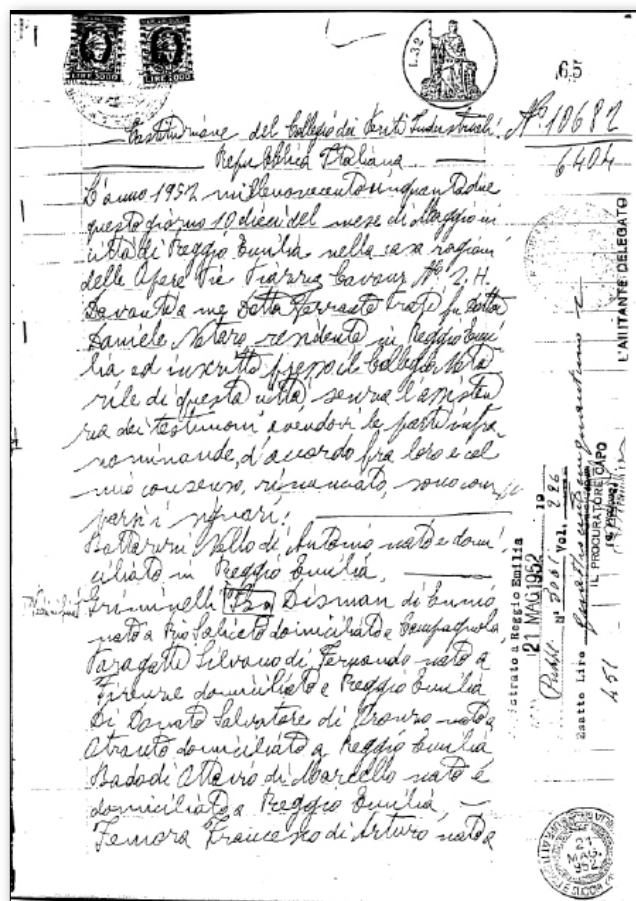
Per. Ind. Prof. Comm. Nello Bottazzi



Fermo Immagine

La storia di un'associazione non si fa solo di parole, dati, numeri, eventi e congressi. Ma anche, e forse soprattutto, di visi, strette di mano, sorrisi e parole. Tutti istanti che durano un secondo ma che grazie a un'immagine - per qualcuno anonima, per qualcun altro fondamentale - possono essere risvegliate dall'oblio in cui giacciono. Le foto presenti nella sezione seguente hanno proprio questo intento: risvegliare, in qualsiasi modo, ricordi e impressioni da parte di chi ha costruito, giorno dopo giorno, anno dopo anno, la storia del nostro Collegio. Magari ci riconosceremo in una foto e, con un sorriso malcelato, appureremo l'ovvietà del trascorrere del tempo. Oppure individueremo un nostro amico o collega, con cui per un periodo abbiamo condiviso esperienze che ci trascineranno nel nostro personale baule dei ricordi. Per questo motivo le foto proposte sono assolutamente disomogenee: variano da grandi foto di gruppo di studenti dell'allora Istituto Tecnico Industriale di viale Trento Trieste, a istantanee di convegni e incontri. Delle foto delle classi dell'Isti dei decenni scorsi, in alcuni casi non è stato possibile recuperare nessun dato che permetta una certa identificazione del corso e dell'anno scolastico. Ma forse è meglio così: in qualche modo vi ci potremo riconoscere tutti quanti. E ci sono anche gli scatti dei momenti istituzionali, come quelli del quarto congresso nazionale dei Periti Industriali svolto a Roma, o

quelli dell'assemblea nazionale dei presidenti del collegio dei Periti Industriali che si svolse in Abruzzo, a Montesilvano, nel marzo del 1987.



L'atto fondativo del Collegio è stato redatto il 10 maggio 1952 di fronte a un notaio. Questi i nomi dei sottoscrittori dell'atto fondativo che ufficialmente segna la nascita, nella nostra provincia, del Collegio. Nello stesso documento si dà conto anche della prima votazione della neonata associazione, in base alla quale si determina il primo consiglio del Collegio. Ne diventano membri i primi cinque che raccolgono il maggior numero di preferenze. Ecco i risultati di quella scelta: Nello Bottazzi (14 voti), Luciano Guidelli (13), Uliano Bedeschi (12), Giuseppe Tamagnini (11), Silvano Paragatti (6). Questi cinque, immediatamente riunitisi, procedono alla nomina delle diverse cariche. Nello Bottazzi è scelto come presidente; Giuseppe Tamagnini come segretario e Silvano Paragatti come tesoriere.









Consegna Primo tricolore nel 50° Fondazione



50° Fondazione presso la Sala Consiliare Provincia RE

Banca di Credito Popolare e Cooperativo
di Reggio Emilia

Reggio-E.,
Tel. 22-786

13/11/61

Sgett. Collegio Periti Industriali
RE

Ci avete versato la somma di L. *11.000*
(in cifre)

(Lit. *Undicemila*)
(in lettere)

che, per Vostro conto, faremo accreditare a *Consiglio Nazionale Periti Industriali - Ministero Giustizia e Giustizia - Via Accademia*
71 - Roma - per quote soc. 61 nel suo corrente presso



in contanti

in vaglia ed assegni (s.b. l.)

TOTALE

IL CONTABILE

IL CASSIERE

a/s S. Spirito

(Esente da bollo - Direzione Provinciale Fin. Direz. Gen. 1° sez. sugli Affari, Divisione II - 7-7-1960 N. 67836)

FO. 8. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20.



Ministero di Giustizia e Giustizia
CONS. NAZ. PERITI INDUSTRIALI

Roma, **24 GEN. 1962**
195
Al Collegio dei Periti Industriali di

Reggio Emilia
Prot. N.° 1/31106

Reparto al f. del
Dir. Sec. N.°

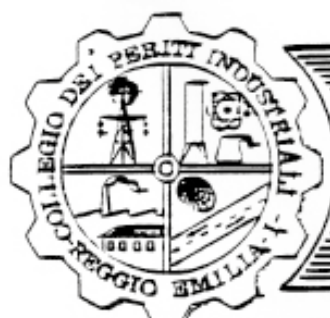
OGGETTO: Contributi.

Si assicura che il versamento della
somma di L. *11.000-* per contributi
relativi agli anni *1961-*
è stato regolarmente registrato.

Nel ringraziare, si inviano distinti
saluti.

IL VICE PRESIDENTE
(Per. Ind. Antonio de Martinis)

[Signature]



Spedizione in Abbonamento Postale gr. 4°/70%

NOTIZIARIO BIMESTRALE

LA VOCE DEL COLLEGIO

Notiziario del COLLEGIO DEI PERITI INDUSTRIALI DI REGGIO EMILIA. Direzione e Redazione in Reggio Emilia Viale M. Melato n. 23 - Direttore Responsabile Corradini p.i. Gianpaolo - Autorizzazione Tribunale di Reggio Emilia n. 4461 del 4/11/89. Stampa Cabelli RE.

ANNO I N° 2

SOMMARIO

Settembre 1990

Comunicazioni del Presidente	Pag.	1
Ai Colleghi Professionisti	Pag.	3
Decisioni del Consiglio	Pag.	4
Attività della Commissione Meccanici	Pag.	6
Attività della Commissione Chimici e Tecn.Alimentari.	Pag.	7
Nuova Sede	Pag.	11
Legge 5/3/1990 n.46	Pag.	12
Legge 2/2/90 N.17	Pag.	14
Dal Sindacato SNaPI	Pag.	15
Libere professioni	Pag.	19

COLLEGIO DEI PERITI INDUSTRIALI DI REGGIO EMILIA

ALBO PROFESSIONALE

DEI

PERITI INDUSTRIALI

DELLA PROVINCIA DI REGGIO EMILIA

ANNO 1952

D. L. 11/2/1929 n. 275. Regolam. per la profess. di Perito Indust.

Art. 18. - Le Perizie e gli incarichi su quanto forma oggetto della professione di Perito Industriale possono essere affidati dall'Autorità Giudiziaria e dalle pubbliche amministrazioni soltanto agli iscritti nell'Albo dei Periti Industriali....

CONSIGLIO
DEL COLLEGIO DEI PERITI INDUSTRIALI
DI REGGIO EMILIA

PRESIDENTE

Per. Ind. BOTTAZZI NELLO

SEGRETARIO

Per. Ind. GUIDELLI LUCIANO

TESORIERE

Per. Ind. PARAGATTI SILVANO

CONSIGLIERI

Per. Ind. LARI ASCANIO

Per. Ind. RAIMONDI ORIO

Sede Sociale: PIAZZA CAVOUR 2H - REGGIO EMILIA

N. ord.	COGNOME E NOME	Paternità	RESIDENZA
1	BADODI OTTAVIO	Marcello	REGGIO E. - S. Pellegrino, 200
2	BEDESCHI ULIANO	Clinio	REGGIO E. - Villa Sabbione, 68
3	BOTTAZZI NELLO	Antonio	REGGIO E. - Viale Simonazzi, 14 ^a
4	CODELUPPI RICCARDO	Ilario	REGGIO E. - Pieve Modolena, 255
5	CORBELLI VASCO	Ernesto	REGGIO E. - Via Fabio Filzi, 6
6	DI DONATO SALVATORE	Oronzo	REGGIO E. - Via Sani, 3
7	FEMORA FRANCESCO	Arturo	REGGIO E. - Cadelbosco Sopra
8	FIORI FRANCO	Giovanni	REGGIO E. - Via del Follo, 1
9	GRIMINELLI DISMAN	Ennio	CAMPAGNOLA - (Reggio E.)
10	GUIDELLI LUCIANO	Ariello	REGGIO E. - Viale Simonazzi, 19
11	LARI ASCANIO	Umberto	REGGIO E. - Via Marsala, 21
12	MAESTRI ATTILIO	fu Angelo	REGGIO E. - Via Carso, 5
13	MANFREDOTTI FRANCO	Clinio	REGGIO E. - Via Curtatone, 10
14	PARAGATTI SILVANO	Fernando	REGGIO E. - Via E. Ospizio, 37
15	RAIMONDI ORIO	Riccardo	REGGIO E. - Via E. S. Stefano, 6
16	SCARAVELLI LORENZO	Aldo	GUASTALLA - (Reggio E.)
17	SPAGGIARI LINO	Riccardo	PIEVE DI GUAST. - (Reggio E.)
18	TAMAGNINI GIUSEPPE	Archimede	REGGIO E. - Villa Sesso, 179
19	VILLA ADELMO	fu Clinio	REGGIO E. - Villa Massenzat., 217



Nello Bottazzi e Umberto Rosso all'ingresso della Sede di Corso Garibaldi



*Nello Bottazzi all'ingresso della prima Sede di via Porta Brennone.
A destra l'attestato di Presidente Onorario conferitogli dal Collegio al termine del suo ruolo di Presidente.*

SIP
SOCIETA' ITALIANA PER L'ESERCIZIO TELEFONICO P.A.
Capitale Sociale L. 560.000.000.000
SEDE LEGALE IN TORINO

3^a ZONA

Reggio E., li 23/11/76

Spett.le

COLLEGIO DEI PERITI INDUSTRIALI
Via Porta Brennone, 13
42100 - REGGIO EMILIA

Si prega di citare nella risposta il
N. 831.1/RE - GIU

Rif. Vs. del

Reggio E.

Oggetto: Attivazione dell'impianto telefonico n° 37955 di

Le comunichiamo che, tra breve potrà essere attivato l'impianto telefonico di cui all'oggetto.
Salvo Sua diversa comunicazione in merito, provvederemo ad addebitare in bolletta i contributi per la spesa d'impianto.

Per quanto riguarda l'anticipo sulle conversazioni interurbane, La preghiamo di servirsi dell'unico bollettino di versamento in c.c.p. sul quale abbiamo riportato l'importo richiesto.
Daremo comunque corso, nel frattempo, all'attivazione dell'impianto.
Distinti saluti.

SIP - SOCIETA' ITALIANA PER L'ESERCIZIO TELEFONICO P.A.
3^a ZONA

C.C.I.A.A. TORINO

Mod. 297 bis - 30.000/4 - 4/73 - Cantelli

SIP

Società Italiana per l'Esercizio Telefonico P.A.
Capitale Sociale L. 560.000.000.000
SEDE LEGALE IN TORINO
Tribunale di Torino n. 12/17 Reg. Soc. - C.C.I.A.A. Torino
3^a ZONA

Tel. N. 37955

CENTRALE DI REGGIO EMILIA

Riceviamo da COLLEGIO PERITI INDUSTRIALI
VIA PORTA BRENNONE, 13
42100 - REGGIO EMILIA

Sede di REGGIO EMILIA

IL COMPILATORE

FS

categoria ☐ A ☐ B ☒ C ☐ CR

utente dell'apparecchio telefonico
suindicato la somma di Lire

Trentamila

Ricevuta N° 20601 del 2/12/76 di L. 30.000

Bollo L.

che ai sensi dell'Art. 292, 2° comma, D.P.R. 29 marzo 1973, n. 156, ci è stata versata a titolo di anticipo sull'ammontare delle conversazioni interurbane che saranno richieste dall'apparecchio suddetto. Rimane in nostra facoltà di rivalerci sulla somma stessa per rimborsarci direttamente anche dell'importo di qualsiasi altra nostra ragione di credito nei confronti del predetto utente da qualunque titolo derivante e ciò ai sensi dell'art. 93 - ultimo comma - del R.D. 19 luglio 1941 n. 1198, e senza necessità di speciale avviso da parte nostra o di costituzione in mora.

La validità di questa ricevuta deriverà dall'apposizione manuale od automatica del timbro di cassa.
Imposta di Bollo assolta in modo virtuale - Autorizzazione dell'Intendenza di Fisco di Torino n. 29086/73 del 22-5-1973.

Mod. 2713 - 30.000/4 - 3/73 - Cantelli

444/163028
1976
2/12/76



I Presidenti all'ingresso della sede di via Melato

RELAZIONE DI FINE MANDATO DEL PRESIDENTE ALL'ASSEMBLEA DEL 17-5-1987

Dopo tanti anni di Presidenza del Collegio Periti Industriali di Reggio Emilia riassumiamo ancora l'attività svolta in questo ultimo biennio che oggi si conclude:

- Con l'interesse posto in relazione alle contribuzioni dovute all'INPS per l'assistenza malattie da parte delle U.S.L. agli iscritti, che precedentemente alla Riforma Sanitaria non avevano assistenza alcuna, da parte delle Mutue. Il riferimento era rivolto soprattutto per i Colleghi che operano a tempo pieno, i quali debbono sopportare una quota fissa annuale e in più una percentuale sul reddito di lavoro libero professionale.
 - Con il nostro intervento nei primi tempi si è potuto contenere la percentuale sul reddito in quote modeste 3,50% che doveva essere versato anche dai colleghi che operavano a Part Time.
 - Nei vari quindicinali convegni al Consiglio Regionale dei Periti Industriali dell'Emilia Romagna si è sempre sostenuta l'attività dei Colleghi che operano nel settore del Contenimento dei Consumi Energetici, vedi Legge 373.
- Detto settore è diventato per molti nostri iscritti, in particolare modo per i TERMOTECNICI, altamente qualificante e lusinghiero. non ostante il tentativo di altre categorie, ritenessero i Periti Industriali, non competenti a svolgere le pratiche inerenti la Legge sui consumi energetici.
- Anche per l'Impiantistica Civile ed Industriale ci si è battuti per sostenere il ruolo dei Periti Industriali in specie gli Elettrotecnici, dove si aspetta una Legge organica che inserisca meritatamente i Colleghi che già operano lodevolmente nel settore.

Molti sono i problemi insoluti e di estrema importanza per la categoria:

- l'ottenimento della previdenza pensionistica.
- la definizione delle competenze professionali tra le specializzazioni con altri Ordini o Collegi.
- l'approvazione della proposta di Legge 810, esame per iscrizione al Collegio dei giovani che hanno conseguito la "Maturità Tecnica" presso un Istituto Tecnico Industriale dal 1968 a tutt'oggi, insieme l'istituzione di un sistema di praticantato.
- promuovere iniziative onde impedire l'eliminazione del titolo di perito Industriale e la trasformazione peggiorativa degli I.T.I.
- l'organizzazione di una segreteria di Collegio moderna ed efficiente in grado di raccogliere il maggiore numero di informazioni utili allo ottenimento di incarichi professionali.

Sono problemi assai complessi ma egualmente importanti per l'attività professionale. - Alcuni troveranno soluzione in seno al Consiglio Nazionale, altri in seno al Consiglio di Collegio.

Alla luce della esperienza maturata in tanti anni mi sia consentito di formulare alcuni suggerimenti:

- i ricambi sono indispensabili ad evitare che le persone, con i loro pregi ma anche con i loro individualismi, tendano a sostituirsi alle istituzioni che rappresentano.

- a rappresentare i liberi professionisti vi sia un libero professionista che non dovrà essere ricercato tra coloro che pongono i problemi ma tra coloro che manifestano idee intese a risolverli.

Il Collegio dei Periti Industriali di Reggio Emilia oggi conta 542 iscritti, nel Biennio che oggi si compie le iscrizioni sono ben 123, i dimissionati, trasferiti od altro sono 5. E' la grande prevalenza degli iscritti che rende particolarmente alto - troppo alto - un Ordine Professionale: certamente cause esterne che si dovrebbero analizzare e capire:

- 1- Per i meno giovani il timore di perdere il posto di lavoro dipendente fa sì che si pensi alla libera professione quale futura alternativa, quindi l'insicurezza del posto di lavoro è la prima causa di nuove iscrizioni all'Albo. Evidente questo un segno di crisi che allarma tutti Dipendenti e non.

2-Per i giovani l'aspirazione ad un posto di lavoro. Infatti una disposizione legislativa dispone che per concorrere all'assegnazione di un posto di lavoro alle U.S.L. (uno dei pochi Enti che oggi assumono) è necessaria l'iscrizione all'Albo professionale.

Possiamo presumere che il legislatore introducendo detta condizione intendesse garantire la assunzione di esperti tirocinanti riservando l'assunzione ai professionisti.

Invece accade che il vero professionista non è attratto da siffatto impiego, accade pertanto che per non fare andare a vuoto un concorso si assumono ragazzi iscritti al Collegio per l'occasione.

Può il Collegio rifiutare l'iscrizione sapendo che toglierebbe la speranza di lavoro a tanti concorrenti ?

3-Per gli anziani la possibilità loro offerta di starsene fuori dal lavoro dipendente e prestare la loro opera a "Part Time" alla stesse Aziende dalla quale dipendevano. E' un segno di evoluzione dell'Azienda ma ne può derivare deformazione dell'Istituto della Libera Professione.

Quindi l'aumento degli iscritti non può dare motivi di compiacimento, al contrario è motivo di preoccupazioni.

E' allo studio una proposta di Legge per la nuova regolamentazione degli ordinamenti professionali; quindi rivolgo un vivo invito allo erigendo Consiglio perché si faccia promotore di iniziative in difesa della libera professione !

Anche perché la libera professione è insidiata:

a)Da tutti coloro che trovano comodo accusare i professionisti ed i lavoratori autonomi in generale, di facile evasione fiscale non tenendo conto che il reddito netto da tasse e spese per i professionisti rappresenta meno del 30 % di quanto fatturato e che a ben pochi è dato di non fatturare le prestazioni professionali.

b)La Scuola ha grande bisogno di rinnovamento di metodo, di strutture e formazione ed aggiornamenti degli insegnanti ma che non ha trovato di meglio, per supplire alla capacità di rinnovarsi dell'invenzione di "Orientamenti" sperimentalmente frazionati in una miriade incontrollata di "Orientamenti Professionali".

L'Albo Professionale ha lo scopo di garantire la "pubblica fede" che gli iscritti sono preparati ed idonei a svolgere la professione e come potrà farlo senza un sistematico controllo sulla modifica dei piani di studio e dei profili professionali.?

Da parte del Consiglio uscente è in corso una azione tendente a fare un po' di chiarezza sull'argomento con un quesito al Consiglio Nazionale perché, sentito il Ministero della Pubblica Istruzione, precisi quali sono i titoli che consentono l'iscrizione all'Albo.

Altro quesito la richiesta di precisazioni sulla "Sperimentazione".

In contrapposizione vi sono Ufficiali riconoscimenti alle prestazioni professionali.- Recente la Legge 818/84 sulle pratiche antincendio cita espressamente la competenza dei Periti Industriali Professionisti. Il Corso Antincendio effettuato nel Marzo Aprile 1986 presso la Facoltà di Chimica della Università di Modena ha consentito a 32 nostri Colleghi iscritti di conseguire l'idoneità ad effettuare le pratiche con evidente capacità, espressa in specie dai comandi dei Vigili del Fuoco delle varie provincie.

A conclusione di questa lunga esposizione voglio rivolgere un riverente pensiero al Consigliere del nostro Collegio P.I.LARI cav.Uff. Ascenio deceduto in seguito a lunga malattia il 7 Settembre 1986.

Ringrazio i Consigliieri collaboratori e tutti i presenti per la gentile attenzione.



Foto di gruppo con Dirigenti Nazionali al "Cavazzone" di Regnano



Nello Bottazzi e Umberto Rosso all'ingresso della Sede di Corso Garibaldi



In questa pagina e nella successiva alcuni momenti del convegno "Il Valore dell'Uomo", svoltosi per il 150° dell'Unità d'Italia il 7 maggio 2011 presso l'Aula Magna della sede dell'Università di Modena e Reggio Emilia di viale Allegri.



“Il valore dell’uomo. Professioni fra storia e futuro”

E’ stato un gradevole invito che mi è arrivato attraverso la persona di Silvano Bedogni, ex allievo molto promettente ed ho accettato volentieri. Penso che Bedogni sapesse del rischio infatti il primo rischio reale è che il mio intervento sarà abbastanza lungo. Mi sono stati assegnati 50 minuti, e vi avverto che ci vogliono tutti, ma voi appartenente ad una categoria nota per avere le spalle robuste, quindi penso che sarete resistere. Aggiungo anche che sarà una riflessione di taglio critico/culturale, che però mi sembra del tutto recuperabile a quei ruoli che incalzano vi incalzano come produttori, come cittadini e come persone che agiscono e che pensano.

Allora se teniamo presente il titolo “Sistema Tecnico e Umanesimo per un’Etica delle professioni” voglio subito sgombrare il campo da un equivoco che una lettura frettolosa del titolo stesso potrebbe generare la mia riflessione non sarà uno sterile processo alla tecnica, condotto da un’umanista che di professione fa lo storico che riemerge dal passato e punta il dito minaccioso, questa interpretazione sarebbe non solo un equivoco, ma un clamoroso fraintendimento, proprio perché, come recentemente scriveva qualcuno che se ne intende “la tecnica in sé è un fatto profondamente umano legato all’autonomia e alla libertà dell’uomo”. Nella tecnica si esprime la signoria dello spirito sulla materia, nella tecnica l’uomo riconosce se stesso e realiz-

za la propria umanità. Per questo la Tecnica non è mai solo tecnica, essa pertanto si inserisce nel mandato di coltivare e custodire la Terra.

Non altro intendeva dire un Fisico del ’900, Max Plank quando parlava di “Radici Umane delle Scienze Esatte”. Ora la riflessione che io vi propongo oggi, punta a ricostruire la storia, ma soprattutto le conseguenze della crisi dell’unità del sapere. Di una frattura che il tempo ha sempre più divaricato tra i saperi, tra le scienze così dette pure e le scienze cosiddette, malamente dette, Sporche, cioè le scienze dell’uomo.

Apro subito una parentesi, la riflessione che oggi vi propongo, l’avrei fatta 5 anni fa e la riproporrei fra alcuni anni, quando spero saremo usciti dalla stretta della crisi nella quale ora ci dibattiamo, perché va a toccare questioni di fondo, sulle quali da molti decenni si ragiona anche se queste voci che citerò in parte, sono state largamente trascurate o liquidate sbrigativamente, come profeti di sventura.

L’epifania del sistema tecnico così come esso si presenta nella sua fenomenologia, anche se spicciola, che è frutto di una sorta di patto di ferro che ha le sue precise motivazioni storiche, tra scienza, tecnica ed economia, e della qualità dello sviluppo con le sue ipertrofie per un verso e la sua, insisterò molto su questo aspetto, la sua mortificazione di potenzialità liberanti per l’altro, che ci impone l’urgenza quindi non è un argomento di lusso per intellettuali, ci impone

l'urgenza di una rilettura critica e di una formazione o ri-formazione di una responsabilità etica nell'uso prima di tutto degli strumenti formidabili che la tecno-scienza mette a nostra disposizione e poiché come vedremo la questione è di natura culturale ma in senso forte, essa va ad investire anche la questione dell'etica o di quale nuova etica, giacché' come vedremo tutte le etiche tradizionali si sono rivelate insufficienti.

Allora cominciamo ad entrare nel vivo della questione.

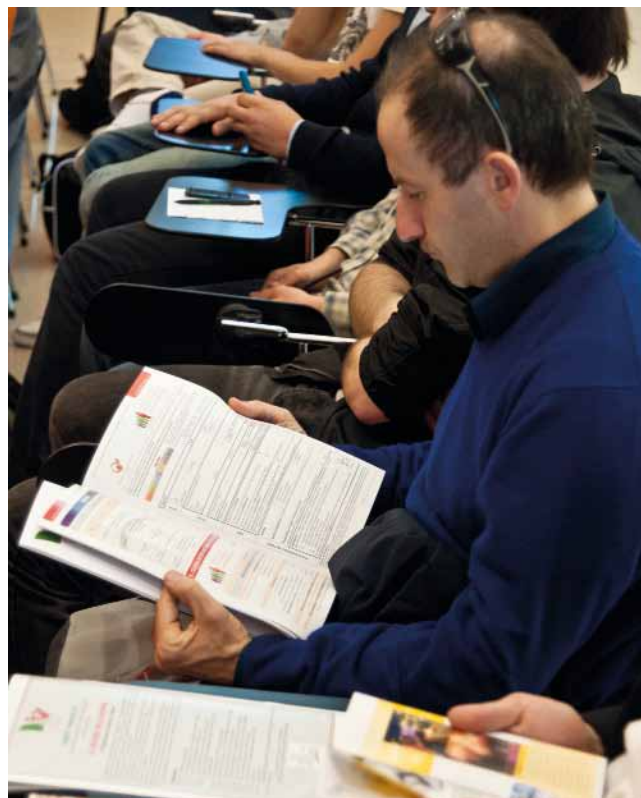
Sempre per dirla con uno che ha cominciato molti decenni fa a studiare queste cose, Friedman " se non c'è che una sola ed immensa avventura planetaria, la cui conclusione non è scritta da nessuna parte, occorre dubitare sospettare dei profeti, quella dell'umanità alla prese con i prodotti del suo genio, è lecito pensare che questa favola non sia a lieto fine". Potrebbe allora giovare cominciare a guardare all'attuale civiltà delle macchine come ad una sorta di caricatura, cioè noi saremmo dentro ad una sorta di preistoria di una autentica civiltà planetaria della solidarietà in gran parte ancora da progettare e da costruire.

Questa è una sorta di premessa.

Via Martiri di Cervarolo, 74/10 - 42124 Reggio Emilia – www.fondazionebottazzi.it – www.peliti-industriali-regioemilia.it

La mia relazione è articolata in 4 passaggi che hanno anche un titolo così vi orientate meglio.

1. Il primo passaggio ha questo titolo: "Dalla ricerca della verità, alla ricerca della potenza".
2. Il secondo: "Ottimisti e catastrofisti a confronto sul futuro del sistema tecnico".
3. Il Terzo passaggio: "Perché al cuore della questione sta un problema culturale, dicevo prima nel senso forte del termine".
4. Il quarto passaggio: " Punti fermi e orizzonti



aperti di un'etica professionale".

Cominciamo dal primo, "Dalla ricerca della verità, alla ricerca della potenza". L'analisi che tento di riassumere, la ricavo da una saggistica molto ampia di carattere internazionale e che proviene da studiosi ed esperti di molte discipline. Intendo dire che come attestano gli storici della Tecnica, della Scienza, dell'Economia e gli storici della Filosofia e del Pensiero Occidentale in genere, la consapevolezza diffusa dal secondo dopoguerra in poi che l'età tecnologica sia al tempo stesso una formidabile possibilità di risanamento e di progresso e ne abbiamo largamente beneficiato e ne siamo fieri, ma anche di involuzione e di morte e ne abbiamo tante volte avvertito il brivido, ha alle spalle intuizioni e profezie, entusiasmi e moniti che risalgono molto più lontano della prima e della seconda rivoluzione industriale. Voglio dire che la concezione del tempo, del lavoro, del profitto, l'idea di un rapporto tra uomo e natura in termini di rivincita e di do-



minio o l'aspirazione ad una matematizzazione della realtà globale che il computer sembra simboleggiare, tutte queste questioni hanno lo spessore dei secoli e rimandano a paternità fin troppo note. Da Platone ai giorni nostri.

Già un protagonista di un dialogo di Platone, del Fedro, a chi decantava i vantaggi delle nuove invenzioni opponeva questa flebile invenzione e che ne sarà dei nostri concetti di sapienza e di verità, di un modo di pensare profondamente radicato che garantisce ad una cultura la sua percezione del mondo, dell'ordine naturale delle cose, di quello che è ragionevole, necessario, inevitabile, reale.

E siamo a 2500 anni fa e quando mezzo secolo fa, un intellettuale occidentale come Albert Camus, scriveva "siete andati troppo in fretta, non siete più degli uomini" intendeva richiamare la nostra attenzione sul medesimo problema. E ci avviciniamo velocemente alla contemporaneità. Perché c'è ad un certo punto, nel corso del '900 un salto di qualità della questione, intendo dire che fino a quando scienza e tecnica irrorate dal capitalismo industriale hanno accettato di restare un mezzo, che altri soggetti tradizionalmente depositari di potere, soggetti politici, soggetti ideologici, soggetti religiosi, si illudevano di controllare e di usare, non è accaduto nulla, cioè sostanzialmente il dibattito si riduceva qui, non sono in discussione le potenzialità deliberanti della tecnica, il discorso è clamorosamente ovvio, è in discussione semplicemente e un uso distorto e perverso della tecnica.

Questo il dibattito fino a qualche decennio fa. Quando invece nel corso del 900 si è evidenziato in modo più clamoroso il carattere (come dicono gli esperti, macchinino della modernità), cioè il sistema tecnico ha iniziato ad evidenziare la propria natura vera e cioè di perseguire non

la verità ma la potenza, nel senso di dominio, controllo, padronanza, attualizzazione illimitata del possibile, pratiche manipolatorie e operative applicate ad una materia straordinariamente plastica quale è anche l'essere umano, allora in quel momento, nel dibattito c'è stato un salto di qualità. Allora cioè quando si è capito che il sistema tecnico si candidava a diventare fine e non più mezzo, cultura sostitutiva, allora ripeto, le domande sono cambiate, e noi oggi siamo costretti a prendere sul serio quella tesi che viene chiamata di "Dispotismo Tecnologico" e che da qualcuno è persino chiamato "Il nuovo pensiero Unico", sono in crisi le religioni, le ideologie, ma c'è una nuova ideologia che ha preso il loro posto e sembra veramente imbattibile e che sembra essere divenuto il nuovo pensiero unico.

Perché è imbattibile, l'ideologia del sistema della Tecno scienza?

Via Martiri di Cervarolo, 74/10 - 42124 Reggio Emilia – www.fondazionebottazzi.it – www.periti-industriali-reggioemilia.it

Perché mentre tutti i vecchi sistemi di potere o che si presentavano come depositari di verità, le ideologie o le religioni, non accettavano il principio della falsificabilità il sistema della Tecno Scienza invece, ha nella falsificabilità la propria forza, non è un paradosso, cioè la Tecno Scienza accetta, incassa qualsiasi tipo di falsificabilità, opponendo una legge, un principio, una soluzione diversa e nuova, e cammina sulle macerie delle vecchie tesi, delle vecchie concezioni falsificate e abbandonate. Questo è il salto che rende drammatica la questione e che rende drammatico il confronto tra il sistema della Tecno Scienza da una parte e le ideologie vecchie e nuove e i sistemi religiosi o filosofici dall'altra.

Ho detto che avrei tentato disperatamente, quindi dovrete essere indulgenti, di riassumere

un confronto feroce fra ottimisti e catastrofisti, che si è fatto ancora più accentuato negli ultimi decenni; e però se vogliamo intravedere uno spiraglio per parlare di speranza, per ragionare con un minimo di convinzione sull'etica delle professioni, dobbiamo tenere in considerazione le ragioni degli uni e degli altri. Tutto sommato le ragioni degli ottimisti ci sono più note, basta fare un confronto tra il mondo di oggi e il mondo di ieri o di ieri l'altro. Ma che cosa dicono i catastrofisti, circa il futuro del sistema Tecnico?



Sono studiosi che appartengono a tutte le scuole, anglosassoni, francesi, slavi, giapponesi e che arrivano a definire la civiltà delle macchine, "civiltà del rischio", è una espressione di Patrick Lagadec e questa definizione parte da una convinzione che è comune, siamo di fronte ad una sproporzione crudele e pericolosa fra la potenza dell'uomo tecnologico e la fragilità della sua cultura. Quando parlo di cultura non mi riferisco al fatto che non gli piace la musica o non va a teatro o non legge romanzi, ma alla sua Filosofia della Tecnica, alla sua capacità di porre domande, di avvertire i rischi, di cambiare direzione, di coniugare e confrontare i saperi, dunque questo

è un dato. C'è una sproporzione far il tecnologo che c'è e il filosofo della tecnica che non c'è, che non lo ha affiancato o che addirittura non si è immedesimato con lui, siamo potenti come uomini della tecnica ma siamo fragilissimi come filosofi della tecnica. E' accaduto qualcosa ad un certo punto che ha interrotto questo dialogo ed è di questo che dobbiamo parlare, perché questo vuoto è stato colmato da qualcun altro, questa fragilità, di questa fragilità ha approfittato per esempio l'economia, imponendo le proprie regole. Siamo dunque di fronte a questo rapporto sempre più sbilanciato tra il Macro Sistema Tecnico Planetario e la Cultura. La battaglia sembra disperata. Nel terzo mondo le culture più deboli sono state raschiate via o confinate nel regno del pittoresco, basti pensare a ciò che è accaduto in Africa, in Asia: perdita delle identità culturali, svuotamento di simboli che per millenni hanno rappresentato elementi di coesione per una civiltà o per un popolo. Ma in occidente non è andata meglio: anche la cultura dell'occidente, la nostra e noi ne siamo figli e protagonisti, ha subito un processo di banalizzazione, di svuota mentre dei grandi simboli ideologici, politici, religiosi proprio perché non siamo in grado (parlo dell'uomo medio) di opporre resistenza, non siamo tecnologi, cioè capaci di ragionare sul significato di questi mezzi, di questa potenza, siamo piuttosto consumatori di tecnica. Né si è rivelata valida l'equazione: sviluppo tecnologico uguale democratizzazione, era stato un grande sogno, non si è rilevata valida. Ci sono interi continenti, in cui allo sviluppo tecnologico non ha corrisposto una democratizzazione o forse molto faticosamente e a prezzi dolorosi, piano piano, potrà corrispondere. C'è qualcosa che manca.

Lo Statuto di questo Macro Sistema Tecnico Pla-



netario, in sostanza sembra riassumersi in un' aforisma del fisico anglosassone, Dennis Gabor: "Tutto ciò che si può fare, si deve fare". Dimostrami che questa affermazione non tiene. Tutto ciò che si può fare, si deve fare.

Qui incominciamo a fare delle obiezioni, ci preoccupiamo indichiamo casi particolari, ma sentiamo che i nostri argomenti sono fragili, o dobbiamo andare a cercare dei supporti che so io, in un'etica che però ha bisogno di un sistema religioso, per esempio.

L'altra grande accusa che viene rivolta al sistema della Tecno Scienza, devo fare una precisazione: molti storici della scienza, Silvano Bedogni, ricorderà che molti anni fa all'ITI di Reggio Emilia, io e i miei alunni, inserimmo di prepotenza un testo che non era un testo ufficiale, Charles Singers, "breve storia del pensiero scientifico".

Via Martiri di Cervarolo, 74/10 - 42124 Reggio Emilia – www.fondazionebottazzi.it – www.periti-industriali-regioemilia.it

Era un'intuizione e ci siamo divertiti un mondo a pasticciare con quel testo perché mi sembrava la scusa adatta a scaltrire dei futuri tecnici su quell'aspetto, poi naturalmente sarà stato tutto dimenticato ma era un'intuizione che in una riforma del piano degli studi, anche di carattere universitario, si sarebbe dovuta prendere in considerazione. Qual è l'altra grande accusa che viene fatta? Gunther Anders, scrive un libro intitolato "L'uomo è antiquato". Qual è la tesi?. Questo animale troppo volubile, troppo riottoso, troppo imprevedibile, nevrotico che dice di no quando dovrebbe dire di sì, non ci piace, "l'uomo è antiquato". Per il sistema che abbiamo in mente, dobbiamo addomesticarlo, tenerlo buono. E' una tesi tremenda, disperata, vedremo come si può confutare. Perché nel sistema tecnico non c'è posto per le variabili capricciose che pianta-

no troppo grane. E quindi vediamo come si può rispondere ed è stato risposto: l'uomo resta un problema complesso, è il tema della giornata, l'uomo resta un problema complesso e noi non possiamo aggirare o appiattire le dimensioni del sociale, del politico, dello psicologico, dell'etico del religioso, non possiamo, anche se abbiamo commesso un'operazione pesantissima nel momento in cui abbiamo accettato di barattare l'etica dell'efficienza o il principio dell'efficienza con il principio della razionalità. Questo è stato un colossale equivoco, efficienza uguale razionalità oggi possiamo dire che non è sempre vero, che spesso la vera razionalità richiede di rallentare evidentemente, di fare un piccolo sacrificio sul piano dell'efficienza oppure che ciò che può sembrare efficiente oggi, poiché non è razionale potrebbe risultare non efficiente domani, siamo già nei territori dell'etica. Ora se voi pensate alla situazione contemporanea, in cui ci troviamo vi accorgete che noi dobbiamo fare i conti con questo sistema che ho chiamato "Sistema tecnico", e che risulta dall'alleanza della potenza della tecnica, dalla potenza del denaro di cui non si aveva esperienza tale in passato e della potenza del mercato. Questa alleanza, che ho chiamato "Patto di Ferro", ha comportato diverse conseguenze, in particolare una che ci tocca molto da vicino, mi dispiace che i politici se la siano filata ma qui li avrei chiamati in causa. Una delle conseguenze più importanti è il trasferimento di potere e di autorità, cioè i soggetti tradizionali a cominciare dalla Stato Nazionale ma anche da una unione internazionale come Europa e ONU, i soggetti tradizionalmente depositari di autorità e di potenza, vengono gradualmente svuotati dalla autorità e potenza, c'è qualcun altro che se la prende. Il sistema tecnico - come scrive Postman - catalizza potere a spese dei soggetti

che ne erano tradizionalmente depositari. Pensiamo a ciò che sta accadendo allo stato nazionale che non si è indebolito solo per gli errori o per le insufficienze dei politici di turno, che cosa sta avvenendo allo Stato Nazionale, come il nostro o come l'Inghilterra, la Spagna? C'è un ritiro da un impegno diretto nell'economia, con differenze, con gradualità. C'è una impossibilità a garantire da soli il valore della moneta, cosa che un tempo lo Stato faceva. C'è una impotenza crescente dinanzi alla mobilità internazionale del capitale, c'è una rinuncia a controllare le comunicazioni, quindi siamo di fronte ad un depotenziamento dei soggetti tradizionali, a cominciare dallo Stato. A questo depotenziamento dello stato nazionale o dello stato famiglia come può essere l'Europa, a questa perdita conseguente di credibilità da parte dei professionisti della politica si contrappone l'entrata in campo di nuovi soggetti, non statali, internazionali pensate alle nuove aristocrazie manageriali dell'industria, della finanza, siamo sulla graticola da alcuni anni e quindi dinanzi al potere reale, nuovo, diretto dei Tecnocrati e degli Econocrati senza dimenticare il potere del crimine organizzato trans-nazionale, i tempi di intervento con strumenti ordinari da parte dei governi nazionali sono crudelmente sproporzionati e la loro incisività limitata, provvisoria, questa sì patetica. Via Martiri di Cervarolo, 74/10 - 42124 Reggio Emilia – www.fondazionebottazzi.it – www.peliti-industriali-regioemilia.it

Questi sono i problemi, queste sono le cause, se non ultime penultime di tanto corti circuiti, e a proposito della politica, poi non me ne occupo più perché non è la giornata, anche volendo rifiutare una sentenza tranciante di uno studio francese, come La Touche, resta in ogni caso in tutti noi, se siamo uomini attenti e cogitabondi,

lo sgomento quotidiano dinanzi alla formazione media e ai tradizionali criteri di reclutamento della classe politica che in ogni caso fanno anche tenerezza e non vorrei fare il politico, stenterebbe a reggere il confronto qualora fosse in grado di opporre giganti a giganti, la situazione è profondamente cambiata rispetto al dopoguerra o al decennio precedente, avremmo bisogno di giganti, laddove si decidono i destini di una provincia, di un Comune, di un Paese o dell'Europa e questi giganti non ci sono o quando ci sono devono vedersela con quei meccanismi che ho cercato di descrivervi e che sono veramente onnipotenti e per certi aspetti sconosciuti.

A questo punto, dobbiamo porci la domanda: "Ma allora, che fare?". L'unico discorso che io sono in grado di fare non da solo è un discorso di carattere culturale nel senso forte, se noi prendiamo in considerazione l'ultimo mezzo secolo, perché è da un bel po' che si ragiona su queste cose, poi ci siamo illusi che "vabbè nonostante tutto alla fine ce la saremmo sempre cavata". Sono emerse due consapevolezza sulle quali noi possiamo fare leva, anche nel discorso di oggi e la prima è questa, ha cominciato a tornare una necessità, un bisogno profondo di ristabilire un dialogo fra le culture, quella unicità della cultura che abbiamo perso per strada, dei saperi, intesa non come sommatoria delle singole conoscenze per cui ognuno deve sapere di storia di filosofia, deve conoscere la meccanica quantistica, deve conoscere l'economia. Non è questo. dobbiamo ristabilire un convivio, cioè un dialogo permanente tra i saperi, poi svilupperò questo tema per arrivare all'etica, a cui devono partecipare incessantemente le intelligenze e le competenze, l'intelligenza matematica come quella filosofica, l'intelligenza fisica come quella politica, l'intelligenza storia come quella artistica e reli-



giosa. Dobbiamo ritrovare questa unità perché la parcellizzazione dei saperi ha prodotto dei guai. Decidiamo, progettiamo, sperimentiamo in solitudine tra addetti ai lavori, ignoriamo interi versanti di problemi e quindi di effetti, che si possono scatenare a distanza di 10 o 20 anni. Contemporaneamente a questa consapevolezza positiva, siamo in un'aula universitaria, è anche qui che si è consumata, questo tremendo equivoco. Poi diremo più in profondità della questione.

La seconda consapevolezza è che però mentre affiorava questa nostalgia dell'unicità dei saperi, aperta su prospettive entusiasmanti, affiorava anche la consapevolezza di quella drammatica dicotomia che andava delineandosi tra l'uomo tecnologico e la sua cultura. Voi conoscete lo stato della filosofia? Noi siamo abituati a pensare al

pensiero filosofico come una sorta di pensiero principe che si illude o pretende di guidare gli altri saperi, ma questa stagione è finita da tempo. La filosofia si è adagiata nel pensiero debole e si parla di scoraggiamento filosofico, che vuol dire non ho più niente da dire, non ho risposte per i vostri problemi. E questo è drammatico per la storia dell'Occidente. Allora la domanda che oggi noi dobbiamo porci adesso stiamo superando il versante diciamo così del terrorismo e cominciamo ad avviarcì lungo il versante della speranza, lo dico sotto voce, sennò guai a noi. La domanda che dobbiamo porci è questa: "La cultura del 900 ha fornito i necessari contrappesi, per impedire al sistema tecnico di slittare inesorabilmente da formidabili occasione di emancipazione e liberazione?. Siamo stati liberati dalle malattie, dalla povertà, dall'ingiustizia, come



non essere riconoscenti?" Ci vorrebbe un calendario dei Santi pieno di scienziati e tecnici ma anche c'è stato questo slittamento verso nuove edizioni di totalitarismo tecnocratico come lo chiamano gli esperti. Dunque cosa è mancato? Per ragioni di tempo debbo saltare una parte della mia relazione, ma il filo tenterò di mantenerlo. Siamo in grado di cominciare a ripensare un'autentica cultura dell'uomo tecnologico che ci restituisca gli strumenti, i criteri, la bussola per padroneggiare il nostro futuro e per non andare incontro a cortocircuiti di cui abbiamo già avuto numerose esperienze? E non mi riferisco solo alla crisi dell'economia. Allora i più audaci hanno individuato almeno 8 requisiti e un grande progetto che coinvolge la scuola, l'università, gli intellettuali, gli scrittori ma anche coloro che operano sul campo, anzi più che mai coloro che operano sul campo, sennò rischieremmo di parlare tra noi.

Via Martiri di Cervarolo, 74/10 - 42124 Reggio Emilia – www.fondazionebottazzi.it – www.peliti-industriali-regioemilia.it

Primo requisito, è un giurista che parla: "affiancare al pensiero calcolante - razionalità uguale efficienza (funziona dunque va bene, le altre sono balle) - che vorrebbe ridurre l'uomo a pura intelligenza operativa il pensiero questionante.

E che cos'è il pensiero questionante? E' il pensiero che mi autorizza, che mi educa a porre altre domande a fare obiezione a dire "Sì, però".

Eventualmente a dire no, così non si può fare, forse c'è di meglio. E questo vuol dire recuperare la struttura duale dell'uomo.

Oggi il titolo è valore dell'uomo, ora l'uomo è pensiero calcolante ma contemporaneamente anche pensiero questionante. Obbietto, contrappongo un altro progetto, dico di no anche se bisogna pagare un prezzo, oggi.

Secondo attributo di questa cultura: "Non confondere l'informazione con la comprensione". Noi oggi stiamo scivolando dentro a quest'altro equivoco, aumentando la massa delle informazioni noi educiamo il soggetto, lo aiutiamo a capire. Non è così, questa è una truffa, poi vedremo perché.

Terzo: "recuperare la distinzione fra un problema epistemologico, ragionare sul perché, sul come e un problema etico". La dobbiamo liquidare l'etica perché a questo punto sarebbe un elemento ingombrante? Ci darebbe fastidio? Meglio imbavagliarla per un attimo. Non si possono perdere di vista le due dimensioni.

Quattro, e qui andiamo sul sottile, però non è il mio pensiero e neanche quello di papa Benedetto XVI, è un pensiero laico. Lo ricaviamo in Planck, in Einstein, nei grandi scienziati del 900 che citiamo ma non conosciamo. Hanno scritto cose importanti su queste cose.

Einstein, il pensiero degli anni difficili. La scienza e la tecnica provvidenzialmente ci hanno e continuano a liberarci da paure ancestrali, dalle quali dovevamo liberarci, da superstizioni pericolose, ma altro sono queste paure, questi tabù, altro è il senso del mistero che non va necessariamente a sfociare in una scelta religiosa, il senso del mistero in tutti i grandi scienziati, c'è vivo il senso del mistero.

E cos'è il senso del mistero?

E' il senso del limite, di abbiamo capito qualcosa, può esserci sfuggito qualcosa di importante, sospendiamo il giudizio, mettiamoci un punto interrogativo, contempliamo smarriti la complessità dell'uomo. O dell'universo.

Quinto attributo: "bisogna che questa cultura vada a soccorso della politica". Hanno bisogno i nostri politici, fanno un mestiere difficile, forse non se ne accorgono, da qui la loro presunzione,

hanno bisogno. Una cultura che li aiuti a ridefinire il proprio ruolo, prima di tutto recuperando il senso del limite della politica. Da voi pretendiamo solo alcune soluzioni decenti, a ridurre il carico di sofferenze, non vi chiediamo di più, non ve lo possiamo chiedere. Aiutare la politica ad uscire dall'angolo rispondendo alla domanda delle domande, se sia possibile controllare democraticamente le minacce di dispotismo presenti nel sistema tecnico. Questa è la domanda decisiva, se sia ancora possibile controllare democraticamente le minacce di dispotismo presenti nel sistema tecnico, perché tutto lascia temere che dopo i dispotismi ideologici e i totalitarismi del secolo XX noi camminiamo verso una forma più morbida e mascherata e insidiosa di dispotismo tecnocratico, che può anche garantirci la pasta asciutta tutti i giorni, ma che dispotismo è? E le cui conseguenze si misurano in termini di libertà dell'uomo. Nei tempi lunghi.

Ce li possiamo permettere i tempi lunghi? Qualcuno dice persino di no.

Sesto attributo di questa cultura: "insegnare, valore dell'uomo, che la soggettività resta una ricchezza, anche se può risultare disturbo nell'immediato per le logiche del macchinismo". Se in una fabbrica i sta male, anche s tornano i conti, vuol dire che c'è qualcosa di sbagliato, verrà fuori dopodomani. Se in una scuola si sta male, vuol dire che c'è qualcosa che non funziona nella didattica, più che nei contenuti.

Settimo, e penultimo argomento: "Ricordare che ogni tecnologica presuppone una filosofia dell'esistenza". Qui ci avviciniamo ad un pensatore che sarà decisivo per confezionare il discorso finale sull'etica. Un'etica per la civiltà tecnologica. Il principio di responsabilità di Hans Jonas: "ogni uomo deve essere anche filosofo della tecnica", lo deve essere perché è un con-

sumatore di tecnica, l'uomo è al centro di tutte le attenzioni, le invenzioni, dei progetti. Ve ne siete accorti quando leggete i giornali o quando osservate la televisione, cosa c'è al centro nonostante tutto? Noi, con le nostre pulsioni, con i nostri appetiti, con le nostre contraddizioni.

Via Martiri di Cervarolo, 74/10 - 42124 Reggio Emilia – www.fondazionebottazzi.it – www.periti-industriali-regioemilia.it

Ultimo argomento: "ricostruire le condizioni per riascoltare la grande conversazione". A me sembra un'espressione bellissima, questa. La parola



dialogo è un trita, la grande conversazione, è la definizione di accenze cui hanno partecipato lungo i secoli, individui, popoli, culture deboli, culture forti.

Dobbiamo ritrovare il giusto della grande conversazione, tra i soggetti, tra le culture tra i popoli. Conclusione.

Se vuole definirsi cultura, quindi vi ho proposto un concetto di cultura molto impegnativo, questa sarebbe una riforma dell'Università e voglio vedere chi ha le spalle per accogliere la sfida. Ed io la conosco bene. Se vuole definirsi cultura essa deve garantire un equilibrio tra valori,

una tensione verso una meta, il senso del limite che ci protegga dalla tracotanza distruttiva ed autodistruttiva. Tutto questo vuol dire che tutta la cultura contemporanea, è chiamata in causa; non è roba per gli intellettuali, tutta la cultura quindi ogni uomo che pensa, agisce, si confronta, opera, lavora, organizza, tira accidenti e ricomincia daccapo. Siamo tutti soggetti culturali, ma dobbiamo ritrovare il gusto della conversazione. Trovare le condizioni per una unicità dei saperi. E allora forse questa cultura che ci affi-



nerebbe, la nostra intelligenza, la nostra sensibilità. La nostra immaginazione ne sarebbero forse affinati, porrebbe aiutarci a comprendere anche che una cultura capace di suggerirci dei gesti come qualcuno li ha chiamati, di modestia tecnologica, bellissima espressione. Non sarebbe un peccato di lesa modernità, ma forse un modo per esorcizzare in tempo qualche demone che purtroppo si sono scatenati a causa di questa crisi complessiva di saggezza dell'uomo tecnologico.

Vengo alla conclusione e semmai stringendo anche un po'.

Per un'etica della professione. Cinque minuti.

Teniamo presente tutto quello che è venuto fuori, abbiamo capito che cosa? Che per arrivare a parlare di un'etica delle professioni, dobbiamo avere acquisito un'etica dell'intelligenza. Forse è un'espressione inusuale questa. C'è un'etica dell'intelligenza, che la orienta, un'etica della solidarietà e infine per dirla con Jonas, un'etica della responsabilità.

Ma che vuol dire esattamente, etica della responsabilità?

Vediamo di legare il ragionamento anche. Per rifondare il valore della natura non più considerata dunque cloaca dell'uomo, e il valore dell'uomo non più imprigionato nella maschera del puro produttore consumatore, occorre far leva sul principio di responsabilità potremmo dire che la fine, la tesi che intendo sviluppare si riassume in questo esergo. La parola libertà non può più estese disgiunta dalla parola responsabilità, la parola libertà (ecco perché hanno cambiato senso le parole, rispetto all'800 e al 700, perché viviamo in un mondo diverso, in cui le parole hanno una eco e degli effetti) la parola libertà non può più essere disgiunta dalla parola responsabilità, anzi ne è esaltata. Se la società post-industriale, complessa e quella che abbiamo tentato di descrivere e nella quale emergono (voi siete imprenditori, problemi sempre nuovi, ogni giorno emergono, si aggrovigliano esplodono) e i destini degli uomini sono sempre più dei popoli, sempre più interdipendenti, allora ogni nostra scelta a qualsiasi livello siamo collocati nella scala delle professioni, porta in circolo rapidamente energie, o tossine, o veleni, secondo dinamismi del tutto sconosciuti e impossibili nel passato, ed è per questo che in questa società il diletterismo a qualsiasi livello è diventato un peccato sociale e lo dico con significato religioso, il diletterismo, politico,



economico, imprenditoriale, educativo, è un peccato sociale, cioè mortale. Ma qualcuno potrebbe dire, ma come la mettiamo di fronte a questa evoluzione accelerata delle professioni, non ci sono più le professioni tradizionali, con i loro confini ben precisi che i figli ereditavano dai padri, siamo nella società dei mille mestieri e allora questo non può essere un alibi per liquidare un'etica professionale come l'ancella polverosa che cede il campo alla pura spregiudicatezza, c'è poco da fare, alla pura spregiudicatezza, se vogliamo stare a galla.

Via Martiri di Cervarolo, 74/10 - 42124 Reggio Emilia – www.fondazionebottazzi.it – www.periti-industriali-reggioemilia.it

Prima obiezione: ma siamo convinti che un'autentica competenza di cui voi andate fieri possa coniugarsi alla spregiudicatezza? Allora, rifondare un'etica è un'operazione molto difficile, prima di tutti perché nessuna etica tradizionale, da quella del medico alla vostra, da quella del giornalista a quella del politico è attrezzata per affrontare i potere smisurato e le possibili creazioni e i problemi della società tecnologica.

Siamo dinanzi ad una situazione del tutto nuova nella storia. Spero di essere riuscito a darvi le coordinate, però questa operazione di reinventare un'etica o di resuscitarla è ineludibile, poiché rimossa la domanda sui fini e sui limiti dello sviluppo, e senza l'ausilio di un'etica che garantisca di agire sugli scambi dei binari, la locomotiva dello sviluppo è un'immagine bellissima che usa uno di questi studiosi, una locomotiva lanciata a velocità folle nella notte, ma questa locomotiva è condannata al deragliamento, sarà domani o dopodomani, non sarà più un rallentamento ma un deragliamento.

Sto parlando da analisi fatte da sociologi, economisti, politologi, tecnologi, non è il pensiero

di un'intellettuale di campagna. Altra obiezione. "ma tu per caso ci vieni a proporre un'etica eteronoma, cioè dettata dall'esterno? Per cui c'è qualche autorità che legifera, formula dei precetti o dall'alto. No, io vi sto proponendo un'etica di nuovo suggerita dal principio responsabilità cui non è perfino estranea e non diventiamo rossi, con tutte le nostre presunzioni del passato,. Quella che Jonas chiama un'euristica della paura. Attenzione, la storia delle civiltà del passato ci dice che per molti secoli, quello che veniva chiamato dai classici il "Metus Ostilis" cioè la paura del nemico, ha tenuto in piedi le civiltà Roma e Cartagine. Urs Usa, la paura del nemico. Garantisce coesione, stare in guardia. Ebbene noi oggi dobbiamo ascoltare il metus nostri, i latinisti sanno che un genitivo oggettivo vuol dire la paura di noi, perché senza questa cultura noi siamo dei primitivi brutali nell'uso degli strumenti di cui disponiamo, dobbiamo avere paura della nostra potenza, abbandonata a se stessa. Ne abbiamo già avuto molti esempi negli ultimi 50 anni. Allora siamo obbligati a recuperare il concetto di umanesimo, di umanità, dinanzi al rischio reale di uno stravolgimento del sistema uomo-natura. E nemmeno intendiamo proporre un'altra utopia, siamo sazi di utopie, ne abbiamo conosciute tante, utopie filosofiche, utopie ideologiche, la costruzione dell'uomo nuovo. Vedo qui dall'età che molti sanno di cosa si tratta. Proponiamo di lavorare sull'uomo di oggi, quindi non una fuga in avanti ma un lavorare sul presente in nome di un'etica della prudenza, illuminata da una intensificazione della ragione, che sa distinguere lo scopo immediato di una scelta dai suoi effetti nel tempo. Per fare un esempio di clamorosa attualità, visto che qui ci sono dei giovani. C'è qualcosa di sconcertante nell'auto rappresentazione degli hackers, sto parlando

di questa nuova figura di esperto informatico, qualcuno li chiama eroi della rivoluzione informatica, Stephen Levy in un libro li chiama proprio eroi della rivoluzione informatica, e qualcun altro obietta. "non si tratta per caso di puri saccheggiatori del surplus cognitivo?" cerchiamo di capire la cosa, perché è un esempio secondo me calzante, sono benefattori, apostoli della libertà assoluta di informazioni, dello sfiduciamento di ogni autorità, non riconosciamo nessuna autorità, del rifiuto di ogni controllo, addirittura inventori di un lavoro umano, più umano e più ludico. Se andiamo a leggere l'ultima letteratura su queste figure, Pittman, Wall, ottimisti, usano perfino un linguaggio religioso e mi pare che le potenzialità che essi indicano, siano da prendere molto sul serio ma si annida anche un ennesimo e pericoloso equivoco, quello di un bazar

cognitivo scambiato per una cattedrale e destinato a dissolversi nell'anonimato di un pensiero neutrale e omologato ecco un esempio di un fenomeno intorno al quale, l'etica, la cultura, la politica dovranno interrogarsi.

Il penultimo passaggio del ragionamento è questo: dobbiamo essere convinti di una cosa, nel momento in cui mettiamo mano alla rifondazione di un'etica, dicevo prima non un'etica eteronoma, norme e precetti formulati faticosamente dall'esterno, da un'autorità esterna sono condannati a invecchiare rapidamente e ad inseguire una casistica da impazzire, essi debbono essere sussidiati da un'etica che scaturisca dall'interno, ecco perché torniamo ad una questione culturale, ha detto benissimo un'esperta, è l'etica che da forza al diritto non viceversa, non è la legge che da forza all'etica. Questa valuta-





zione degli effetti a me sembra centrale irrinunciabile per una nuova etica.

Proprio perché sono le oggettive creazioni cumulative della tecnica, di questo ambiente artificiale in espansione con i suoi effetti incrociati ad imporcelo ed allora obbligano la parola io a fare i conti con la parola noi.

Via Martiri di Cervarolo, 74/10 - 42124 Reggio Emilia – www.fondazionebottazzi.it – www.periti-industriali-regioemilia.it

Poniamoci degli obiettivi modesti, gradualisti che però in quanto tali sono praticabili, partire da cui che l'uomo è di fatto oggi perché il futuro non debba precipitare sull'uomo come un macigno. Conclusione.

Alleggerisco un attimo la tensione notevole, con una quasi battuta: non saprei se considerare più pericoloso uno psicologo che pretende di fare l'ingegnere delle anime, e ce ne sono, oppure un ingegnere urbanista che considera una perdita di tempo il ragionare sulla solitudine dell'uomo massa dell'abitante della tecnopoli. Vi ho indicato due animali pericolosi. Di che cosa abbiamo bisogno? E qui tutto il sistema educativo, ma anche la vostra realtà è chiamata in causa. Dobbiamo invocare e preparare culturalmente e professionalmente l'avvento di economicisti, di ingegneri, di tecnici, di urbanisti, di medici di giuristi che iniziati alla grande conversazione tra i saperi intanto siano pronti a lavorare in squadra. Laddove si decidono i destini di un'azienda di un distretto industriale di un territorio di una città io e alcuni amici abbiamo avuto la clamorosa prova delle conseguenze catastrofiche di questa lacuna ma qui le cause erano storiche quando due anni fa abbiamo fatto una storia del distretto delle ceramiche reggiano-modenese. Abbiamo studiato questa drammatica storia dell'industria ceramica in quel distretto, come è

comunicato, come si è sviluppata, quali tragedie, quali successi, quali inconvenienti ha attraversato. Queste lacune culturali in questo senso, questa debolezza culturale dei managers e dei tecnici, ferocemente condizionati perché quelli sono stati degli eroi del lavoro e del coraggio imprenditoriale.

Poiché parlo ad un'assemblea di tecnici e di managers e quindi più esperti di me in tante cose, vorrei concludere richiamando la valenza alla quale forse non pensate sufficientemente, la valenza non solo economica e sociale ma culturale e politica, delle vostre professioni.

Voi dovete riconoscere queste valenze, le dovete pretendere, coltivare, sviluppare. Interpretare e coltivare la propria professionalità dunque non solo nel segno della competenza e della creatività questi sono imperativi categorici, ovvi, ma anche della responsabilità e della saggezza cioè una sintesi di cultura manageriale certamente ardua anche perché essa va continuamente riguadagnata, e voi lo sapete bene. Però questa prospettiva che ci può intimorire ci può anche entusiasmare. D'altra parte se è sufficientemente vero quello che stamattina ho tentato di farvi capire allora la conclusione non può che essere questa. Vi si chiede non di compiere delle azioni strane delle imprese bizzarre ma di interpretare la vostra professione in modo da aiutare centinaia di altri soggetti a recuperare le potenzialità obbedenziali e liberanti dell'ambiente tecnico, vi si chiede di essere dei protagonisti, semmai più esigenti più consapevoli, d'altra parte non abbiamo scampo, questa è l'unica prospettiva che può dare un senso alle vostre fatiche e un appiglio alle vostre speranze.

*Consegna di un riconoscimento
al Presidente uscente Paolo Oliva
da parte del neo-Presidente Silvano Bedogni - 2009*





Vita Vissuta

I consigliere anziano, l'ex presidente, il professionista nel pieno della sua attività e il Perito ormai in pensione. Questo il ventaglio degli attori che nelle pagine che seguono hanno deciso di lasciare il proprio contributo. Un'ideale selezione – ovviamente non esaustiva di tutti coloro che nel corso di questi sessanta anni hanno partecipato alla vita del Collegio – ma che vuole tentare di restituire, almeno in parte, la profonda varietà delle persone che hanno avuto come punto comune il Collegio dei Periti. E da queste pagine il tratto che si delinea con maggior evidenza è proprio la diversità. Diversità di esperienze personali e professionali. Una diversità che si traduce in ricchezza di stimoli e di riflessioni.

I temi sono i più svariati. Si va da discorsi 'rotamatori' ad altri dove, per pochi minuti, veniamo catapultati in una realtà lontana cinquanta o sessanta anni. Ma sono presenti anche numerosi riferimenti alla contemporaneità, con le sue sfide e le sue innegabili criticità.

Paolo Oliva svolge una riflessione sul ruolo che secondo lui i tecnici (chiama così i periti, anche alla luce delle incertezze sul prosieguo dell'esistenza degli ordini) devono avere nel necessario cambiamento che dovrà interessare l'Italia.

Stefano Cervi invece capovolge le aspettative. Attualmente ricopre la carica di consigliere anziano per il Collegio, ma invece di raccontare la sua esperienza professionale indica quella che per lui è la strada che il Perito, e insieme a lui tut-

ti i colleghi, devono imboccare per avere ancora un ruolo sociale ed economico nella vita di domani: "L'etica". Questo il principio, cui, secondo Cervi, è indispensabile attenersi.

Non mancano nemmeno i due Periti 'più anziani' del Collegio reggiano: **Francesco Artioli** e **Gildo Montanari**, entrambi di Correggio e tutti e due Periti senza aver mai esercitato la professione, se non in limitatissimi frangenti. Un'adesione, la loro, all'insegna della solidarietà.

Ivan Cattani, giovane professionista di Scandiano, invece esalta la "formazione continua" che il Collegio propone agli iscritti.

Non manca una finestra aperta sul mondo della scuola: **Valerio Messori**, dirigente scolastico dell'Itis Nobili, accende la luce su tutte le modalità di collegamento tra il mondo dell'istruzione secondaria e il lavoro. Un ponte sempre proficuo ma che, come tutti i settori, soffre delle difficoltà causate dalla crisi. E in mezzo a tanti Periti c'è anche la testimonianza di chi Perito non è mai stato, ma che è stata per tutti gli associati una figura di assoluto riferimento: **Carla Melioli**, storica addetta di segreteria del Collegio dagli anni '80 fino a pochi anni fa. **Marco Ronzoni**, 34enne perito, invece mette l'accento sulla necessità del continuo aggiornamento che implica questa professione. Che significa non solo informarsi sulle nuove normative, ma anche sulle novità tecnologiche. E' uno sostenitore convinto dell'utilità e delle possibilità che offre la rete.

“Iscritti per solidarietà”

Francesco Artioli e Gildo Montanari



Periti per solidarietà. Sono Gildo Montanari e Francesco Artioli, rispettivamente 83 e 82 anni, entrambi di Correggio. Ad oggi i più anziani iscritti all'ordine. La storia del collegio vive con loro.

Siete iscritti da una vita all'ordine senza però aver mai esercitato perché?

Francesco Artioli: “Io mi sono iscritto subito all'ordine per senso di solidarietà e, sempre per que-



Gildo Montanari insieme al fratello aveva costituito Tecnomeccanica fratelli Montanari. Alcuni dei macchinari riposano ancora in un capannone che si trova accanto al podere avviato da Gildo Montanari e preso in mano dal figlio.



sto motivo, sono rimasto iscritto da allora, rinnovando, anno dopo anno, l'iscrizione. Un senso di solidarietà che credo non appartenga più alle nuove generazioni".

Gildo Montanari: "Per me vale lo stesso motivo. Mi sono iscritto e ho sempre pagato per solidarietà verso gli altri associati".

Come avete intrapreso il cammino di formazione tecnica che vi ha portato ad ottenere il diploma di periti?

FA: "Su consiglio di un mio amico, Erminio Corghi. Mi ha detto che così sarei riuscito a trovare lavoro".

GM: "A causa della mia passione per la meccanica".

Quando avete ottenuto il diploma?

FA: "Nel 1949. Poi ho esercitato una sola volta come perito. Ero appena diplomato.

Mio padre aveva una macelleria, che si trovava vicino agli uffici del Comune. Un giorno il pretore mi ferma e mi chiede una perizia su una ditta a un passo dal fallimento. Voleva sapere con esattezza il valore dei materiali che aveva all'interno. E io l'ho fatta".

GM: "Io invece mi sono diplomato Perito un paio d'anni più tardi, nel 1951.

Ma da allora ho lavorato prima nell'industria mettendo su una mia attività (la Tecnomeccanica fratelli Montanari, ndr) e poi, quando ho venduto la fabbrica, mi sono comprato un podere che ora sta portando avanti mio figlio".

Cosa ricordate della vita da studenti alla fine degli anni Quaranta?

FA: "Si partiva alla mattina all'alba e si prendeva il treno che da Correggio portava a Reggio. Scendevamo alla stazione di Santa Croce e, quando pioveva e dovevamo attraversare il sottopasso, ci bagnavamo completamente. Allora noi studenti, oltre allo studio, eravamo attivi su altri fronti. Ricordo che facevamo il giornalino studentesco, La Voce, e partecipavamo alle manifestazioni insieme agli operai delle Reggiane".

GM: "E viaggiavamo pure insieme a loro. Allora l'Istituto Tecnico era in viale Trento Trieste. Facevamo 35 ore alla settimana di lezione. A pranzo mangiavi un panino e poi via, sotto nei sotterranei, per continuare le lezioni".

Vi siete iscritti al collegio ai suoi albori...

FA: "Quando mi sono iscritto il presidente era Nello Bottazzi. L'ultima volta che ho partecipato alla vita associativa è stato per l'inaugurazione della nuova (e attuale, ndr) sede".

Avete consigliato ai vostri figli e nipoti di iscriversi al collegio?

Fa: "Mai. Ma tanto hanno preso altre strade. I miei nipoti sono andati all'estero a studiare. Prima in Svizzera, poi in Germania e infine in Inghilterra. E in ultimo sono tornati a casa".

GM: "Nemmeno io. Mio figlio ha frequentato ragioneria. Per un po' ha lavorato come dipendente finché non ha deciso di buttarsi anche lui sul podere di famiglia, attività cui si dedica ancora oggi. Comunque a me il diploma da Perito mi è servito proprio per la casa che mi sono costruito: me la sono autocertificata".



“Andiamo in Europa”

Silvano Bedogni

Sessant'anni fa, un piccolo gruppo di Periti Industriali, si presentò davanti a un notaio e fondò il Collegio dei Periti Industriali della Provincia di Reggio Emilia.

Oggi, dopo sessant'anni, i Periti Industriali iscritti a quel Collegio sono un migliaio. Un bel passo, e un bel gruppo.

Per ricordare quest'avvenimento non abbiamo voluto esibirci in un evento o in una kermesse pubblica. I tempi sono quelli che sono, le difficoltà sono tante, il terremoto ha messo in difficoltà tanti di noi. Per tale motivo abbiamo rinunciato a un evento pubblico, sicuramente costoso, ma che avrebbe lasciato poche tracce. Nondimeno non abbiamo voluto rinunciare a ricordare un traguardo, che è un punto d'arrivo, ma anche un punto di partenza.

Abbiamo pertanto scelto di celebrare l'anniversario in modo diverso, sobrio, che possa lasciare nel tempo una traccia, oltre le nostre figure e persone.

Un numero straordinario del nostro notiziario, dove abbiamo raccolto il materiale più significativo del nostro passato, le testimonianze di alcuni di noi, il ricordo di chi non c'è più, e dei giovani che, del Collegio, dovranno continuarne la storia. Oggi i tempi sono cambiati e sono difficili, lo ricordano in diversi colleghi nelle loro testimonianze, ma non di meno, i Periti Industriali sono

oggi, come lo sono stati nella loro storia, il punto fondamentale di trasmissione del saper fare nella struttura produttiva del Paese.

I problemi non mancano, per i singoli e per la categoria. Basta leggere la relazione del 1987 del compianto Nello Bottazzi, per capire che molti di questi problemi vengono da lontano.

Tutti ci dobbiamo confrontare con un mercato difficile, con poco lavoro e quel poco conteso con altre categorie.

Ma ho la certezza che il nostro saper fare, la nostra cultura tecnica, la nostra concretezza nelle cose, facciano ancora la differenza.

Nelle aziende, negli enti pubblici, nel servizio ai privati, i Periti Industriali continuano a svolgere il loro lavoro con convinzione, con competenza e, lasciatemi dire, con entusiasmo.

Il 7 agosto scorso è uscita la riforma delle professioni. Di tutte le professioni. Per alcuni è stata una delusione, per altri un appuntamento mancato, per molti una fastidiosa intromissione in uno stato di fatto. Io, e non solo io, la reputo un'occasione. Un'occasione per ridare vitalità e iniziativa alla categoria. Per aggiornarci e rimetterci in gioco. Per agganciare finalmente le organizzazioni professionali europee. Sì perché, volenti o nolenti, anche di Europa si deve parlare e con l'Europa bisogna confrontarsi.

Con un mercato più ampio, più vasto, che vada

oltre i nostri confini nazionali. Mi è capitato di incontrare o incrociare lavori di Collegi Periti Industriali in diverse realtà europee. Sempre e solo grandi apprezzamenti per loro. Possiamo e abbiamo certamente una marcia diversa dai collegi/concorrenti europei. Una solida concretezza delle cose da fare e del come vanno fatte. Una, chiamiamola così, “fantasia tecnica delle cose” che da altre parti non esiste.

Se vogliamo tornare alla riforma, e guardarla come un bicchiere mezzo pieno, a una possibilità, abbiamo molto da fare.

Dobbiamo rinnovarci, se non addirittura reinventarci. Ci dobbiamo preparare a una professione nuova, più interdisciplinare, maggiormente legata al lavoro di altri. Ecco perché è bene prepararci anche ad affrontare seriamente il discorso delle società tra professionisti.

E non solo di Periti Industriali. Società che possano competere sul mercato, anche con le grandi aziende e i grandi gruppi.

Un obbligo, ma che dobbiamo vedere come una risorsa, è la formazione continua. Oggi tutto è in evoluzione, in veloce trasformazione. Tutti i professionisti devono mantenere il passo con queste trasformazioni, con l’innovazione, con la tecnica e la tecnologia che oggi è già quella di ieri. Per tal motivo dobbiamo essere disposti a metterci continuamente in gioco, a mantenere un livello di preparazione al passo con i tempi. Si tratterà di seguire corsi di formazione, di aggiornamento tecnico e non solo. Siamo stati i primi tra le professioni tecniche ad iniziare questo percorso. Dobbiamo sfruttare questa primogenitura e proporla e coglierla non come un obbligo, ma come un’esigenza del nostro quotidiano.

La riforma modifica anche la disciplina e la de-

ontologia professionale. Da una faccenda strettamente interna dobbiamo trasformarla in una vetrina verso l’esterno, nel massimo della trasparenza verso i nostri committenti. A livello nazionale si sta già attivamente lavorando per questo. E si sta cercando di trovare un accordo con le altre professioni tecniche, affinché questo ordinamento sia condiviso, se non nella forma, almeno nei principi ispiratori.

Il Collegio di Reggio Emilia viene da una lunga storia. Fatta d’impegno di persone, di eventi che hanno lasciato una traccia, di lavoro e di realizzazioni brillanti. Voglio qui ricordare solo i Presidenti che si sono succeduti alla guida del Collegio, solo per non rischiare di dimenticare nessuno degli altri Collegi che hanno contribuito a fare di Reggio Emilia il secondo Collegio, per numero d’iscritti, della regione e sicuramente uno dei maggiori nel Paese.

Innanzitutto il primo presidente, Nello Bottazzi, cofondatore del Collegio. Mi piace ricordare spesso una sua frase che riassume il suo pensiero e il suo stile. Parlando del Collegio, e non solo della sede, con i neo iscritti era solito dire “questa è la tua casa”. Intendeva riassumere in quella frase che la sede, ma anche la struttura e il concetto stesso di Collegio, rappresentavano la “casa comune” di tutti i Periti Industriali.

Poi Umberto Rosso, che è succeduto nella carica di Presidente Provinciale a Nello Bottazzi nel 1991. La sua presidenza è stata caratterizzata dal forte sviluppo del Collegio e dei suoi iscritti. Erano ancora gli anni della crescita economica, quando la richiesta di professionisti preparati e ingegnosi era alta. La sua presidenza è stata caratterizzata da una forte presenza ed espansione sul territorio, con importanti contatti a livello na-

zionale. Ancora oggi il suo nome è tra i più conosciuti nel gruppo dirigente a livello nazionale. Cito poi i colleghi Luciano Bagnacani e Paolo Oliva, che portano il loro contributo nella pagine che seguono.

Un doveroso ringraziamento a tutti i Colleghi che non sono più tra noi. Loro si sono fatti conoscere nel mondo delle professioni e del lavoro, stimati per le loro realizzazioni e per la loro dignità morale.

Un altro ringraziamento a tutti i colleghi che, oggi come nel passato, si prestano per la categoria. Gli impegni sono sempre innumerevoli, forse non riusciamo a raggiungere tutti e a coprire tutte le esigenze. Ma l'impegno di tutti ci rende

visibili e presenti sul territorio.

Ho volutamente lasciato per ultimo un saluto e un ringraziamento particolare per una persona che, pur non essendo un Perito Industriale, ha dato tanto per i Periti e che tutti ricordano con affetto. Carla Melioli, per tantissimi anni la fidata, attenta, solerte segretaria del Collegio di Reggio Emilia.

A tutti voi un cordiale e affettuoso saluto.

*Il Presidente del Collegio dei Periti Industriali
e dei Periti Industriali Laureati di Reggio Emilia*

Silvano Bedogni



Classe terza H anno scolastico 1974/1975 - seconda da sinistra la professoressa Anna Capiluppi

I pionieri nell'ambiente

Mauro Carretti e Ettore Morini



STUDIO ALFA Srl:

Più di 30 anni da leader nel settore

SALUTE SICUREZZA AMBIENTE ENERGIA

Nel 1980 proprio i due Periti Industriali Mauro Carretti ed Ettore Morini hanno dato vita, tra i primi in Italia, ad una attività di servizi ambientali in un periodo di scarsa sensibilità e limitata normativa in materia.

Sono trascorsi ben 32 anni e con immutati stimoli e crescente impegno, la Società sta guardando al futuro e si sta sviluppando verso traguardi importanti. Oggi lo Studio Alfa, che oltre ai soci fondatori è partecipata da realtà come CCPL e Fondazione Manodori, consta di un organico di più di 90 dipendenti tra Ingegneri, Periti Industriali, Chimici, Biologi, Fisici, oltre 30 collaboratori esterni altamente specializzati, circa 3.000 clienti in Italia e 15 strutture di appoggio e di sviluppo su tutto il territorio nazionale.

Dal 2011 la Società ha iniziato a presidiare il mercato estero mettendo a disposizione di altri Paesi nel Nord e Centro Europa ed America Latina le conoscenze e l'esperienza maturata in Italia.

Di grande impatto e prestigio è l'accordo con altri partner italiani e con la Commissione Economica delle Nazioni Unite per l'America Latina ed

i Caraibi (ECLAC/CEPAL) sui progetti di sviluppo economico sociale e culturale che saranno realizzati nei prossimi tre anni.

Studio Alfa sarà il consulente e progettista relativamente ai temi dell'efficienza energetica, riduzione CO2 e sostenibilità ambientale in ambito urbano e innovazione sostenibile pubblico-privata. Non meno importante è la costituzione insieme ad un partner locale di una Società di servizi ambientali e sicurezza in Perù per assistere il settore pubblico e privato in un Paese in forte crescita e soprattutto bisognoso di servizi e know how di comprovata esperienza.

Studio Alfa di anno in anno ha sviluppato servizi sempre più innovativi ed effettuato continui investimenti, potendo contare oggi di un parco attrezzature mobili di monitoraggio ed attrezzature di Laboratorio tra i più moderni e tecnologicamente avanzati nei settori dell'ambiente, amianto, farmaceutico e alimentare.

Un Team di esperti opera sui temi del risparmio energetico, progettazione fonti rinnovabili, bilanci e riduzione di CO2 e impronta di carbonio, certificazione energetica, sulle valutazioni d'impatto ambientale e piani di sostenibilità, rumore, vibrazioni, elettromagnetismo ed altri aspetti fisici. Opera sui sistemi di certificazione e modelli organizzativi relativi all'ambiente e sicurezza,



sulla gestione dei rifiuti delle acque dell'aria, sulle bonifiche ambientali, sulle autorizzazioni, sulla sicurezza ed igiene del lavoro e su tutto ciò che riguarda la tutela dell'uomo e dell'ambiente in cui viviamo. Studio Alfa oltre alla certificazione UNI EN ISO 9001-2008 per le attività di consulenza, formazione compreso i servizi di certificazione energetica, presenta un modello CarbonZERO certificato UNI ISO 14064-parte1.

Il proprio Laboratorio oltre alla certificazione di qualità ed inserimento nell'elenco ACCREDIA per innumerevoli prove di laboratorio, è riconosciuto dal Ministero dell'Università e Ricerca Scientifica e Tecnologica, abilitato per le procedure di autocontrollo delle Imprese alimentari, inserito negli elenchi del Ministero della Sanità per l'effettuazione delle analisi dell'amianto, riconosciuto per il controllo previsto dal regolamento comunitario del Marchio Ecolabel, iscritto all'Albo Nazionale dei Gestori Ambientali alla Cat.9D, accreditato dalla Regione Emilia Romagna per l'attività di ricerca industriale e trasferimento tecnologico per l'innovazione delle Aziende, nonché qualificato dalla Direzione Generale Ambiente dell'Unione Europea per l'esecuzione di incarichi ad alto contenuto tecnico in campo ambientale ed energetico.

Da società di professionisti nel 1980 a Società

di Azioni affermata a livello internazionale con forte coinvolgimento ed occupazione di giovani laureati e diplomati, questo è lo sviluppo di Studio Alfa voluto fortemente da due Periti Industriali reggiani, verso un ambiente sostenibile ed una migliore qualità della vita.

Mauro Carretti e Ettore Morini





“Collegio, grazie per la formazione”

Ivan Cattani



“La migliore qualità dell’Ordine? La proposta di formazione continua”. Lo afferma Ivan Cattani, 39 anni, Perito di Scandiano ed esercitante come libero professionista.

La partecipazione di Cattani alla vita dell’Ordine è simile a quella di tanti altri iscritti. Normalmente abbastanza limitata, almeno per quanto riguarda gli eventi ordinari. “Non ho mai partecipato molto – riprende Cattani –, ma secondo me, per migliorare lo stato attuale delle cose, occorre valorizzare la figura del Perito industriale, magari stabilendo con un rapporto con le istituzioni”.

La sua, invece, è una presenza fissa ai momenti di formazione: “Partecipo quando fanno corsi di aggiornamento, ricordo ad esempio quello per la prevenzione incendi. In questi casi è molto utile avere una struttura provinciale cui appoggiarti. In questo campo il collegio è molto valido, quello di Reggio, da questo aspetto, è molto ‘avanti’”. Un altro aspetto che Cattani apprezza sono le migliorie concrete, applicabili alla vita di tutti i giorni, che l’Ordine apporta per i suoi iscritti. Soluzioni concrete che partono innanzi tutto, dalla quota dell’iscrizione.

“Considerando anche altri Collegi, credo sia tra le più basse, e questa è una cosa che si apprezza. Da poco inoltre è stata stabilita una convenzione con Cna per compilare le denunce dei redditi. Queste sono iniziative concrete, a mio giudizio molto valide, perché ti permettono di risparmiare”.

Il cammino di Ivan Cattani verso la libera professione si è delineato all’insegna della forza di volontà. “Il mio percorso è stato leggermente strano: ho cominciato a lavorare da mio padre come installatore termo idraulico.

Svolto il servizio militare mi sono iscritto all’Iti serale e in cinque anni ho preso il diploma.

Poi ho svolto il praticantato e nel 2002 ho superato l’esame di stato per la professione”.

La decisione di diventare Perito è stata “una scelta precisa: mi sono rimboccato le maniche. Lavoravo di giorno – ricorda il 39enne Ivan - e tutte le sere e i sabato mattina frequentavo i corsi dell’Iti serale.

Se tornassi indietro mi iscriverei prima all’Iti, come istituto mi ha dato tanto”.

Ivan Cattani

“Rottamiamo gli incapaci”

Stefano Cervi



Quando il Consiglio Direttivo del nostro Collegio, considerando la mia “qualifica” di Consigliere Anziano, (anziano nel vero senso della parola, in quanto tale primato di età mi spetta all’interno del Consiglio stesso), mi ha fatto la proposta di portare un contributo di testimonianza, mi sono preso un attimo di tempo, prima di accettare, non tanto perché la cosa non mi abbia fatto piacere, ma per rendermi conto se sarei stato capace di aggiungere un valido contributo alla pubblicazione che abbiamo pensato di realizzare in occasione del 60° del Collegio stesso.

Ho fatto così un paio di riflessioni in merito alla richiesta fatta: la prima, legata alla mia qualifica di “Consigliere Anziano”.

Non nascondo che questa situazione, in un momento in cui si parla tanto di “rottamazione” mi ha messo qualche preoccupazione.

Dovevo assolutamente evitare di cadere nel luogo comune che di questi tempi, di forte cambiamento, porta a dire che bisogna svecchiare la società, per cui tutti quelli che sono anziani o che da tempo sono impegnati in qualche funzione devono essere “rottamati”.





Questa situazione non mi piaceva affatto, essendo fermamente convinto che la "rottamazione" non debba essere una pratica legata all'età anagrafica, ma alla capacità che ognuno di noi, indipendentemente dall'età, si sente di dare per il miglioramento della nostra società. Certamente questo contributo, che si è chiamati a dare, deve essere dimostrato nei fatti,

come professionisti, come rappresentante di essi, come semplice cittadini, con l'obiettivo di esprimere al meglio le ns. capacità.

Questo è senz'altro il compito più difficile che compete ad ognuno di noi, ma è anche lo stimolo che ci dà la forza per crescere e fornire sempre la migliore risposta a quanti ci affidano un incarico o ci investono di una responsabilità.

Tale comportamento è senz'altro condizione necessaria e, si spera sufficiente, per non essere "rottamati". La seconda riflessione che mi sono posto, scaturiva dal fatto che la mia anzianità non doveva essere elemento di "rispetto", per cui mi si doveva riservare questa cortesia, ma conoscendo i Colleghi del Consiglio, penso di poter escludere che questa considerazione sia stata fatta.

Penso piuttosto che, anche loro, conoscendomi, mi abbiano affidato questa incombenza ben sapendo che non si sarebbero trovati di fronte al solito elenco di cose che, in una carriera, possono essere state fatte.

Con questo non voglio dire che le elencazioni

non siano utili, anzi devono essere prese come spunto di formazione di un bagaglio di esperienza e conoscenza che ci deve servire per affrontare al meglio il futuro.

In questa sede voglio però lasciare ad altri, senz'altro più bravi di me e con più cose da raccontare, questa incombenza e mi voglio concentrare, partendo dalle esperienze fatte, se ne sarò capace, in uno sguardo a quello che sarà il futuro delle nostre professioni e il ruolo che in una società in rapida evoluzione siamo chiamati a svolgere.

Per essere coerente con quanto sopra affermato e non potendo, per motivi di spazio e per non annoiare quanti leggeranno queste poche righe, mi limito a fare alcune considerazioni legate alla figura del professionista in generale e del Perito in particolare.

La più banale è senz'altro legata al tormentato percorso della riforma delle professioni intellettuali regolamentate.

Quanti avrebbero voluto cancellare le Professioni, al momento non ci sono riusciti, ma tanti lo hanno ancora in mente.

Abbiamo sventato un pericolo, però non è motivo sufficiente per essere tranquilli.

Potremo essere tranquilli solo nel momento in cui tutto quello che di negativo ci è stato addebitato, qualche volta con fondamento, sarà risolto e superato. Se le professioni fossero state cancellate, ci sarebbero stati, a mio avviso, notevoli riflessi negativi sulla nostra società.

Il legislatore ha creduto nella validità della nostra funzioni e ha fatto un atto di fede verso questo mondo. Adesso tocca a noi dimostrare che questa fede è ben riposta, lo dobbiamo però fare con fatti concreti. Il mondo dei professionisti, se vuole, ha la capacità e la possibilità di farsi valere e di essere elemento trainante per lo sviluppo.

Questa riforma è stata da tanti, fuori e dentro le



La quinta B del corso di Meccanica in una foto di classe scattata nel 1967, e in un incontro in età più avanzata





professioni, avversata.

Da chi è fuori, per mettere le mani sul nostro patrimonio intellettuale e non solo e da alcuni che sono dentro, assuefatti dalla condizione raggiunta e non disponibili a mettersi in gioco per garantire una funzione fondamentale per le aspettative della società.

Altra considerazione si deve fare sulla formazione, strumento che per un professionista sembra ovvio, ma ovvio non è, se il legislatore ha ritenuto di renderla obbligatoria.

Se questo si è reso necessario vuol proprio dire che troppi professionisti non hanno ben chiara l'importanza della formazione come elemento di crescita necessario per essere sempre all'altezza delle nostre funzioni.

Si deve sempre poter dimostrare di essere professionisti che, quando assumono un incarico, non solo lo svolgono con diligenza, ma lo portano a termine dando un prodotto che soddisfa al meglio il Committente o fruitore del servizio, con un valore aggiunto che rende il nostro lavoro non solo un semplice adempimento burocratico. Collegi che, come il nostro, hanno fatto della formazione un elemento fondamentale della propria attività, si trovano a scontrarsi con motivazioni di professionisti che tutte le pensano pur di non impegnarsi in questi percorsi virtuosi.

Sono atteggiamenti non più tollerabili e devono essere in qualsiasi modo superati.

Il mercato dei prossimi anni ci valuterà, non tanto per le risposte scontate, ma per quello che di più la nostra professionalità saprà esprimere.

Non voglio tralasciare un'ultima considerazione, certo non ultima per importanza, che riguarda il comportamento etico dei professionisti.

L'etica, per un Professionista, deve venire prima di tutto e sovrintendere tutti i rapporti che lo stesso ha nei confronti delle varie espressioni della società: cliente o fruitore del servizio, pub-

blica amministrazione, colleghi, ecc. Se vogliamo definitivamente imporci come componente fondamentale di un ordinamento democratico, fondato sul diritto, non possiamo sottovalutare questo aspetto del nostro operato.

Vorrei continuare con altre considerazioni, ma non mi è concesso abusare della pazienza del lettore per cui mi limito a una considerazione finale.

La mia esperienza professionale, che ho portato avanti nel corso di tanti anni di attività con varie funzioni e responsabilità, mi conferma che queste mie brevi considerazioni non sono enunciazioni teoriche, ma elementi fondamentali per conseguire buoni risultati e trarre soddisfazione dalla propria attività professionale.

Non voglio essere presuntuoso, ma sento forte il desiderio di trasmettere queste mie impressioni ai colleghi, in particolare a quelli giovani che porteranno avanti la nostra professione, e mi riterrò appagato del mio impegno verso di loro se questo, anche in misura minima, potrà essere considerato utile al miglioramento della professione.

Se i Colleghi Consiglieri, quando mi hanno affidato questa incombenza, pensavano che il "Consigliere Anziano" dovesse fare la sua storia, hanno riposto male la loro fiducia; se invece pensavano a un contributo per il futuro, spero di esserne stato all'altezza.

Se così non è stato, invito comunque tutti a riflettere su queste considerazioni che, forse avranno bisogno di essere meglio presentate e approfondite, ma certamente sono alla base del nostro futuro. Da parte mia posso, tranquillamente dire che, quanto sopra esposto è elemento fondamentale per l'attività professionale e la soddisfazione delle aspettative che da essa ci si aspetta.



“L’orgoglio di essere Perito”

Vanes Fontana

Per noi la “notte degli esami” è stata l’estate del 1973.

Finalmente erano stati forgiati, pronti ad uscire, i primi “Capotecnico in Tecnologia Alimentare” dell’Istituto L. Nobili di Reggio Emilia.

Come si sul dire, non erano “trecento”, ma erano comunque giovani e forti; come ci ripetevano: “selezionati”.

Eravamo tutti pieni di entusiasmo per aver finalmente raggiunto l’agognato risultato, finalmente: “Periti Industriali”; eravamo carichi, pronti ad entrare in tutte le aziende alimentari, convinti di poter apportare il nostro contributo.

Chimica analitica, organica, elettrochimica, tecnologia e tanto laboratorio; certamente avevamo fatto tanto, ma era veramente quello che serviva fuori? Eravamo i primi ad uscire ad entrare nel mondo del lavoro dal quale, ovviamente, non era ancora pervenuto nessun riscontro.

Non eravamo “trecento”, ma poco meno, eravamo trentuno nella somma delle due classi; quelli che una volta venivano chiamati “bravi ragazzi”, che studiavano, si applicavano; ma ciò nonostante eravamo talmente entusiasti nel nostro studio che pochi, molto pochi proseguirono da subito per l’Università.

In quell’anno la crisi non era ancora stata scoperta ed il lavoro, non abbondava, ma la figura del Perito Industriale aveva la sua valenza e si poteva trovare con relativa facilità. Comunque le nostre aspettative per opportunità interessanti erano alte. Fuori però, anche in quegli anni, tirava un’aria diversa da quanto ci aspettavamo.

Nessuna azienda si è presentata prima degli esami per assumere uno di noi e non lasciarsi sfuggire il “genio”; nessuno ci è venuto a prendere a scuola od a casa; ma tutti noi ci siamo ingegnati per trovarci un’occupazione.

Il nostro sogno iniziava a sgretolarsi e ciascuno di noi iniziava la sua storia, personale, unica; unica come la stessa vita ci ha poi insegnato.

Eravamo tutti “bravi ragazzi”, nessuno si è “tirato indietro”, tutti hanno cercato di affrontare con giusto coraggio i loro impegni ed il loro futuro. Alcuni hanno proseguito gli studi, altri si sono veramente reinventati, alcuni hanno iniziato attività commerciali; purtroppo pochi, molto pochi sono stati i fortunati che hanno avuto la possibilità di trovare occupazione inerente agli studi.

Siamo diventati un gruppo molto eterogeneo; c’è: il professore, il medico condotto, il gestore di un centro commerciale, il professionista, il manager, l’analista di laboratorio, il dirigente, l’enologo, l’imprenditore, credo anche l’avvocato e c’è anche chi non è più; ma ancora tutti amici, tutti ancora Periti Industriali nel cuore.

Tutti i lavori sono “nobili”, ma non sempre tutti sono qualificati, all’inizio si doveva partire e ognuno di noi ha cercato di cogliere la migliore opportunità.

Ritengo che il mio primo lavoro, come anche tutti gli altri, mi ha insegnato molto; certamente mi ha insegnato che usare il badile si fa fatica e per chi lo usa è credibile che alla sera possa essere soddisfatto, ma comunque stanco.

Ma è stata un’esperienza consigliabile a tutti i



giovani per apprendere con grande facilità che il camice bianco deve tener anche conto di altri valori. Tuttavia, poi, sono stato tra i fortunati che hanno avuto la possibilità di entrare nel contesto degli studi fatti e nel mondo alimentare tanto desiderato, sinceramente non so se è stata realmente una fortuna, ma certamente è stata, e spero continui ad essere, una bellissima esperienza. Dopo tanti anni potrei sostenere “una ragione di vita”. È vero che ognuno può parlare solo per se, ma credo che in un contesto o in un altro, in una realtà o in un'altra, i miei sacrifici, le mie soddisfazioni si possano verosimilmente assimilare a quelle di ciascuno dei miei ex compagni di classe. Sono da sempre nel settore dell'industria alimentare. Il filo conduttore sulla conoscenza dei prodotti, delle tecnologie è rimasto sempre nella mia mente e sinceramente anche nel mio cuore. Ma tutto nel tempo cambia, spesso anche non per vera scelta, e nel tempo le mie occupazioni sono molto cambiate.

Ho iniziato da tecnologo come assistente di produzione e poi sono passato in un laboratorio d'analisi, ma con la grande fortuna di lavorare in due multinazionali straniere, che in quei tempi credevano veramente nella formazione, ho ricevuto grandi insegnamenti.

Come spesso accade che, se prima ricevi, poi devi dare, soprattutto tanto impegno, infatti poi è seguita l'industria privata e l'impegno e la responsabilità hanno cominciato a crescere.

Il Perito Industriale è per definizione un vero lavoratore, dotato di intelletto, determinato, volen-

teroso ed in quanto tale non mi sono mai “tirato indietro”. Tra le tante fortune ho sempre avuto quella di avere una famiglia che ha compreso me ed il mio modo di lavorare.

Responsabilità diverse in aziende diverse, da prima direttore di produzione, poi direttore tecnico, oggi amministratore delegato e per il domani, secondo la Fornero, sono ancora troppo giovane per porre limitazioni.

I miei studi, i continui aggiornamenti, il continuo lavoro sul prodotto e sugli impianti sono sempre stati la iniziale e costante passione.

Ma in seguito il lavoro è cambiato ed anche molto; una soddisfacente crescita, un grande impegno, una grande fortuna.

Sono tra coloro che possono ringraziare la vecchia ITI, il titolo di Perito Industriale che mi ha dato, e tutto ciò che ne è stato il suo corollario, Credo che tutti abbiamo dato tanto impegno, io ho avuto anche la fortuna di poterci mettere tanta passione.

C'è il rammarico di non aver proseguito negli studi, ma con il grande orgoglio di far parte della grande famiglia dei Periti Industriali.

Non mi ritengo sufficientemente vecchio per poter elargire consigli ai giovani, posso tuttavia condividere una constatazione: ho visto storie, amici, Periti concretizzare bellissime esperienze professionali, tutte con un comune filo conduttore: la forte passione per ciò che hanno sempre fatto. Ciò che mi preoccupa è che oggi non è più il 1973. La crisi socio-economica globalizzata è ormai cosa nota.

Chissà se i nostri giovani, i nostri figli potranno avere le loro opportunità, la possibilità di esprimere la loro passione od almeno avere l'occasione di provarci, di farsi valere, di confermare per l'ennesima volta che il Perito Industriale è una grande risorsa per l'industria e per il nostro Paese, anche per superare questi momenti di crisi.



La segretaria di una vita

Carla Melioli

Se un'auto corre veloce una parte del merito va sicuramente al pilota, ma l'altra al motore.

E gli ingranaggi che negli ultimi due decenni hanno fatto funzionare il Collegio dei Periti Industriali in mezzo alle innumerevoli necessità sono stati continuamente oliati da colei che dalla prima metà degli anni Ottanta al 2005 ha curato i compiti di addetta di segreteria e contabilità: Carla Melioli. Una donna, Carla Melioli, che non

vuole apparire, che quasi nasconde, tra una parola e l'altra, l'attestato di benemerita ricevuto dal Collegio:

"Forse ho sempre goduto di una stima superiore al mio reale valore", afferma chi per una vita ha curato il lavoro di segreteria dell'Ente, mentre ripercorre con il pensiero e con gli occhi gli oltre vent'anni trascorsi a portare avanti tutte quelle pratiche quotidiane e fondamentali per la crescita dei Periti Industriali di Reggio Emilia.

Presidente Paolo Oliva con la Pres. Prov. Sonia Masini





Signora Melioli come ha incominciato a lavorare per l'ordine?

“Diciamo un po' per scherzo. Ero appena andata in pensione, prima lavoravo presso un ente pubblico. Di punto in bianco mi sono trovata senza occupazione, quando ero abituata a lavorare.

Precedentemente avevo conosciuto l'allora Presidente del Collegio, Nello Bottazzi, che un giorno mi ha proposto di collaborare”.

Un impegno subito a tempo pieno?

“Ho incominciato facendo poche ore, prima un paio, poi quattro e infine otto a settimana.

Ma come tutti i lavori dove non si timbra il cartellino, quando c'era da fare si continuava finché non era tutto a posto”.

Quali le mansioni principali che svolgeva?

“Mi sono occupata per vent'anni di amministrazione e contabilità. Tenevo i contatti con gli iscritti e portavo avanti le varie pratiche per l'iscrizione. Ma mi sono sempre tenuta volontariamente ai margini, non ho mai voluto apparire.

Anche se in alcuni casi, soprattutto verso la fine della mia esperienza lavorativa, ho acquisito un'esperienza dirigente che spesso era maggiore rispetto a quella dei Dirigenti del Collegio”.

Quando ha iniziato il Collegio era ancora ai suoi inizi...

“Eravamo nella sede di corso Garibaldi. Ricordo che c'erano solo due stanze: una per le riunioni del

consiglio e l'altra per l'amministrazione. Non c'era nemmeno una scrivania, solo un tavolo di formica. Poi quando ho incominciato non sapevo nemmeno che lavoro facesse un Perito Industriale”.

Cosa ricorda della vita del Collegio negli anni Ottanta?

“Gli iscritti incominciavano ad aumentare. Crescevano le competenze dei Periti Industriali.

E tutto questo comportava un carico di lavoro amministrativo sempre più ampio.

Ma ricordo che anche le cosiddette figure dirigenziali non si tiravano indietro quando si trattava di dare una mano con pratiche e carte”.

Perché la decisione di smettere?

“Per motivi di salute e perché il lavoro ormai era diventato troppo gravoso. Gli iscritti erano passati dai nemmeno cinquecento della prima metà degli anni Ottanta, agli oltre mille”.

Prima del 2005 ha mai pensato di lasciare il suo posto?

“No. Era il lavoro adatto per me. Poi, come in tutti i contesti ci sono momenti più e meno positivi ma non mi è mai passato per la testa di lasciare il Collegio per un altro lavoro”.

Un ricordo di questi oltre vent'anni?

“Si tratta di un'esperienza che dal punto di vista dei rapporti umani mi porterò sempre con me. In molti casi mi trovavo ad essere la sola donna in un contesto dove prevalevano e prevalgono gli uomini, ma mi sono sentita sempre rispettata e considerata. Posso dire di essere sempre stata tratta con i guanti. In occasione dei vari momenti di ritrovo degli iscritti in tanti ancora si ricordano di me e mi vengono a salutare”.





“L’Itis: ponte tra scuola e lavoro”

Valerio Messori

Un ponte tra la formazione e la professione. Una palestra dove esercitarsi e affinare le proprie competenze, in vista di un sempre più complesso, almeno considerando i tempi attuali, ingresso nel mondo del lavoro. Ecco la prima impressione che lascia l’Istituto Tecnico ITIS, la più grande fucina di futuri Periti di tutta Reggio. Solo l’indirizzo tecnico, che offre al momento tre indirizzi – ma che tra qualche mese diventeranno cinque – conta un migliaio di studenti. Con il professionale si arriva a 1800. A coordinare i lavori di questo istituto superiore di secondo grado c’è Valerio Messori, 62 anni, dirigente del Nobili dal 2008.

Il suo cammino nel mondo della scuola è partito a metà anni ’70. Era il 1975 quando ha iniziato a insegnare tecnologia all’istituto Gobetti di Scandiano.

Nel 1999 l’inizio della sua seconda vita professionale come dirigente scolastico: prima allo Zanelli, al Russel di Guastalla, allo Scaruffi ed infine, dal 2008, al Nobili.

Dirigente Messori, i suoi anni di direzione al Nobili hanno coinciso con gli anni della crisi...

“E’ vero, sono stati anni di difficoltà economica ma anche di un ritorno di interesse da parte del mondo ministeriale nel rilanciare la formazione tecnica e professionale. La Moratti a suo tempo aveva proposto che i tecnici prendessero la de-

nominazione di licei, ma era una soluzione che soddisfaceva più la ‘voglia di liceo’ dei genitori che altro”.

In cosa si è tradotto questo maggior interesse?

“Si sta monitorando continuamente quanto accade negli istituti tecnici e professionali. Proprio in questi giorni ci stanno mandando un questionario dove emerge che una delle criticità maggiori è la presenza del comitato tecnico scientifico all’interno delle scuole”.

In cosa consiste?

“E’ un organo i cui componenti sono in parte personale docente e in parte espressione delle aziende. Queste persone s’incontrano periodicamente per consultarsi sul programma. E’ un organo che l’allora ministro dell’istruzione Gelmini aveva reso facoltativo e solo alcune scuole hanno adottato”.

E il Nobili cosa ha scelto di fare?

“Di adottarlo. E siamo tra i pochi. In Regione solo il 10% dei Tecnici ha compiuto questa scelta. E sul territorio nazionale ancora meno, il 7%”.

In quali settori si è rivelato maggiormente utile?

“Sicuramente in quello della moda, dove dialo-

ghiamo continuamente con le grandi eccellenze del territorio. Ma anche dalla Meccatronica sono uscite cose interessanti”.

Un esempio?

“Prima studiavamo l'Autocad 3D (programma informatico di disegno, ndr) solo in quinta, prima si faceva il 2D. Parlando con le aziende ci hanno consigliato di investire maggiori energie nel primo perché quello maggiormente utilizzato negli ambienti di lavoro. Inoltre stiamo ipotizzando di creare un corso per svolgere i corsi del patentino europeo di Autocad. E poi il terzo settore dove è presente questo tavolo è l'elettrotecnica”.

E qual è la situazione in questo caso?

“Partiamo quest'anno, con un leggero ritardo dovuto al fatto che prima il settore era troppo generico”.

Quanti studenti conta l'indirizzo tecnico del Nobili?

“Un migliaio direi”.

Da quando è preside ci sono stati aumenti o cali degli iscritti?

“Nel 2008 siamo partiti che avevamo 7 prime, poi siamo passati a 8 e anche 10. Quest'anno invece siamo leggermente calati tornando a 9 prime”.

Quali sono gli indirizzi disponibili?

“Quelli pre riforma Gelmini erano tre, ora invece sono stati portati a cinque (meccanica e meccatronica, energia, elettrotecnica, automazione,

tessile moda abbigliamento, ndr)”.

A qualche tempo di distanza come giudica quella riforma?

“Positiva perché specializza maggiormente i ragazzi nei singoli settori, mentre prima era più generale la formazione. Ora i ragazzi che escono dalla scuola hanno una maggior specializzazione”.

Quali sono i dati dell'inserimento lavorativo dei ragazzi che escono dal Nobili?

“In base a uno studio che abbiamo condotto due anni fa, quando abbiamo sottoposto un questionario alla consegna dei diplomi, il 50% dei diplomati proseguiva con la formazione. Gli altri avevano trovato tutti un'occupazione, anche se non sempre coerente con il percorso di studi”.

E qual è lo stato del rapporto con le aziende?

“Tutti gli anni riceviamo delle richieste di nominativi dai privati. Ogni anno ne forniamo circa cinquanta. Noi inoltriamo i singoli contatti insieme alla votazione finale e poi l'azienda si organizza in autonomia”.

Esistono progetti di formazione durante gli studi?

“C'è il progetto dell'alternanza scuola lavoro”.

In cosa consiste?

“Per cinque settimane i ragazzi, da metà giugno a fine luglio circa, svolgono un'esperienza lavo-





rativa direttamente in azienda. Questa iniziativa, facoltativa, riguarda i ragazzi che frequentano il terzo e il quarto anno. Ma con la crisi sono sempre meno le aziende disposte ad accogliere questi studenti. Prendono un contributo di circa 600 euro al mese. Anche se c'è molta disponibilità da parte de privati negli ultimi due anni si fa fatica a organizzare questi momenti".

Quali le criticità odierne della scuola?

"La crisi, che spero finisca presto. Ne risentono anche le nostre iniziative. Come l'alternanza scuola lavoro di cui ho parlato prima, ma anche le lezioni in azienda sono diventate più difficili da organizzare. Non si riesce ad avere una piena

disponibilità. Poi noi abbiamo i consueti problemi di spazi".

Ossia?

"Con il professionale siamo oltre 1800 studenti e dobbiamo fare dei turni continuamente. Ma tutta la situazione dovrebbe risolversi quando il Secchi si trasferirà allo Zanelli e noi potremo approfittare anche di quegli spazi che saranno lasciati liberi".



“Ricordatevi sempre del tornio e della lima”

Virginio Minari



“L’importante è non dimenticarsi mai delle manette del tornio e della lima”. Una semplice frase, estrapolata da tutto il suo contesto, ma che riassume in pochi termini l’essenza dell’essere Perito Meccanico per uno degli iscritti storici del Collegio (suo il timbro numero 20): Virginio Minari. Questi i suoi dati: originario di Enzola, frazione di Poviglio, 83 anni compiuti il 13 settembre, e una vita passata tra un’avventura lavorativa, un imprevisto e la necessità – e la voglia – di rialzarsi.

IL LAVORO: ANCHE ALLORA L’IMPORTANZA DI NON ESSERE ‘CHOOSY’

“Bisogna mettersi nella testa di fare quello che capita. Poi, lentamente, uno incomincia a capire com’è la situazione e a guardarsi attorno, ma senza lasciare il lavoro che ha. Questo se lo devono mettere in testa in giovani”.

Chi è il titolare di questa sentenza? Il ministro Fornero che recentemente ha invitato le giovani generazioni ad essere meno “choosy” (vocabolo inglese che significa esigente, ndr) quando cercano un lavoro? No. ‘Semplicemente’ Virginio Minari. Parole rilasciate sulla base della sua personale esperienza professionale. Una parabola, la sua, che ha preso il via nella Reggio dei primi anni Cinquanta. Il contesto

è noto: lo sviluppo è alle porte. Ma ancora la macchina economica che farà di questa terra una delle più ricche del Paese non è partita.

La prima esperienza professionale di Minari è in Svizzera. “Non avevo lavoro – ricorda il diretto interessato –, mi ero appena diplomato, ma non trovavo nessuna occupazione. Ogni tanto andavo alle Reggiane chiedendo se avevano bisogno di qualcuno, ma non c’era mai nessuna disponibilità. Una volta mi fermarono: ‘E tu cosa fai?’. ‘Niente’. Stavano cercando tornitori per la Svizzera. E allora sono partito; hanno preso me e altri due ragazzi. Ma appena ho potuto, dopo alcuni mesi, sono tornato indietro. Il mio sogno allora era lavorare all’interno di una sala prova dei materiali”.

La vita poi è andata diversamente. “Ho lavorato per un’azienda di palificazione elettrica. Per dodici anni invece sono stato alla Sovrana di Sorbolo. E ho terminato con due aziende di Parma che si occupavano della costruzione di macchine per posature”.

“Ho anche lavorato per un architetto reggiano – afferma Minari -. Per lui viaggiavo molto, per tutta Italia. Una volta, si lavorava su un progetto di un negozio da sistemare a Firenze, sono andato a prendere le misure. Era in centro storico. Era tutto un arco, un intreccio di muri.

E se sbagliavo anche solo una misura era un



problema per tutto il lavoro". Nel parmense la parabola lavorativa di Minari si è divisa tra la Seram e la Opem. Nella prima "produceavamo scatole e sacchetti". La seconda è stata una parentesi di otto anni dalla Seram.

"Mi hanno chiamato e ci sono andato. Poi invece quando mi sono avvicinato alla pensione sono tornato indietro".

VITA DA STUDENTE

Ma prima del lavoro, riavvolgendo il nastro della storia, c'è la formazione (per i più fortunati). "Io ero l'ottavo di otto figli - dichiara Virginio Minari - , la mia famiglia era contadina, abitava a Enzola. Lavoravano tutti nei campi e se io invece ho potuto studiare lo devo a loro". Il percorso di studio di Minari, come quello di tanti altri suoi coetanei ha subito un rallentamento a causa della più grande tragedia del secolo scorso: "Avevo iniziato a studiare a Parma, dove ho frequentato la scuola dal 1940 al 1943, poi per la guerra - che allora era arrivata nelle case e nella quotidianità di tutti gli italiani - mi sono fermato. Successivamente ho ricominciato a Reggio. Erano gli anni in cui stava rinascendo il paese. Nel dopoguerra bastava che uno si mettesse a fare qualcosa che andava bene. Allora, diversamente da oggi, mancava tutto e serviva tutto".

Da Poviglio a Reggio, un viaggio che oggi sembra leggenda. "Allora - racconta Virginio mentre si passa tra le mani il timbro numero 20 dell'ordine - c'era il treno che collegava Boretto a Reggio. Passava a Poviglio alle 6.05. Io partivo da casa mia in bici e andavo in stazione. Facevo lezione e mettevo i piedi sotto la tavola alle otto e mezza di sera. Quando si andava in

bici e pioveva ricordo come se fosse ieri che avevi sempre una doppia scelta: o passavi con la bici nei solchi lasciati dal transito dei carri, sporcandoti completamente ma riuscendo a filare abbastanza svelto. L'alternativa era passare in mezzo alla carreggiata, dove c'erano i segni lasciati dagli zoccoli dei cavalli. In questo caso arrivavi in stazione che tremavi ancora per tutte le buche che prendevi".

L'ESAME DI MATURITÀ NEGLI ANNI CINQUANTA

Domande onnicomprensive, prove di disegno della durata di sedici ore, sfinimento fisico. Ecco i primi ricordi di Virginio Minari dell'esame di maturità che sostenne all'inizio degli anni Cinquanta per conquistarsi il titolo di Perito Industriale.

"Quando mi sono diplomato? Nel '51 circa - risponde l'iscritto numero 20 del Collegio -. L'esame comprendeva tutte le materie ad esclusione di religione. La prova di disegno poi durava sedici ore. A me era toccata la progettazione di un cambio a quattro velocità".

Allora gli esami, come le lezioni, si svolgevano in viale Trento Trieste, nell'attuale Ipsia Lombardini. Minari ricorda anche lo svolgersi degli orali. "Io ero l'ultimo del giorno. Mi hanno interrogato che erano quasi le 19, l'esito l'ho poi saputo dopo una settimana sui tabelloni. Come diploma mi hanno dato un foglio di carta bollata, dove c'era scritto 'Perito meccanico'. Il diploma originale, quello da appendere, invece non l'ho mai ricevuto".

DALL'ALTRA PARTE DELLA BARRICATA

Se tutti sono stati studenti non altrettanti, che



Incontro con il Comandante VVF Ing. Ugo D'Anna - 2011

non abbiano svolto la professione di docente, possono vantarsi di essere stati anche esaminatori. Cosa che invece è capitata a Virginio Minari che per circa cinque anni ha partecipato agli Esami di Stato degli aspiranti Periti Industriali sia a Parma che a Reggio Emilia. “Io facevo domande tecniche – afferma Minari – con cui volevo vedere se il ragazzo era maturo o no. Un esempio? A uno studente ho posto questo interrogativo: ‘lo ho una cassa che pesa 60 quintali e voglio pesarla, ma ho a disposizione una bascula che ne misura solo 40, come faccio?’. ‘Non si riesce’, mi risponde subito.

Allora inizio a ragionare con lui e, chiedendogli se aveva studiato le travi, lo porto sulla strada giusta. Le mie domande erano basate sulla

vita pratica, le risposte non si trovavano nei libri ma nel lavoro di tutti i giorni”.

IL COLLEGIO

Per Minari il Collegio è un nome: Nello Bottazzi. Storico primo Presidente. “Nello ha fatto tanto per il Collegio – afferma Virginio Minari – e non ha mai ricevuto nulla”. Del resto, per Minari, il collegio era qualcosa che era presente, senza essere però parte integrante della sua quotidianità. “Non lo frequentavo spesso.

Mi avevano chiamato una volta per redigere una perizia sul fallimento di una ditta”.



Periti 2.0

Marco Ronzoni

Sono un Perito Industriale con specializzazione in Elettrotecnica, iscritto al Collegio di Reggio Emilia. Colgo l'occasione in questo anniversario così importante per la nostra categoria per condividere alcune delle mie

esperienze personali. Ho 34 anni e sono un libero professionista. Dopo aver concluso l'Istituto Tecnico "Leopoldo Nobili" di Reggio Emilia, dove prediligivo le materie tecniche e dove ho ottenuto il diploma, ho svolto il praticantato presso

Il Direttivo incontra gli Assessori Ferrari e Gandolfi del Consiglio di RE





uno studio tecnico che si occupa di progettazione di impianti elettrici.

Conclusi i 2 anni di praticantato e superato l'Esame di Stato per la libera professione nel 1999, mi sono iscritto al Collegio nel gennaio del 2000 e ho cominciato a praticare la libera professione.

Sono diversi i fattori che ritengo essenziali nel mio lavoro: il primo è sicuramente la competenza, data non solo dalle conoscenze tecniche, ma anche dall'esperienza sul campo.

Il secondo fattore è la necessità di tenersi informati sulla continue innovazioni tecniche e sugli aggiornamenti normativi.

Un altro fattore altrettanto importante è la capacità di intermediarsi tra burocrazia e clientela, affinché il nostro lavoro faccia ottenere ai committenti i risultati voluti, nel modo migliore.

Necessitiamo quindi di una formazione continua. Mi occupo in particolare di progettazione e consulenza di impianti elettrici in bassa e media tensione, nel settore civile, industriale e terziario.

Un lato positivo della mia professione è la varietà di incarichi da affrontare, per esempio una sfida particolare e diversa, mi è capitata qualche anno fa, quando sono stato incaricato di tenere docenze presso un corso di impianti elettrici civili e industriali, finanziato dalla Regione.

Il potersi mettere in discussione su tipologie di

lavoro diverso nel campo degli impianti elettrici per me è molto importante. Negli ultimi anni mi sono appassionato ad un argomento molto attuale: le energie rinnovabili.

Mi sono occupato soprattutto di impianti fotovoltaici, sia degli aspetti tecnici che di quelli amministrativi, anche se quest'ultimi molto meno interessanti e piacevoli, ma sempre in continuo aumento.

Ritengo un peccato che fino ad ora il nostro paese non abbia avuto un programma a lungo termine su questa risorsa, ma abbia dovuto cambiare le regole più volte nell'arco degli anni.

Altre attività che svolgo sono quelle riguardanti il risparmio energetico, tra cui la gestione dei consumi, l'automatizzazione dell'illuminazione e l'utilizzo di fonti luminose a led.

Come Perito Industriale ho potuto anche acreditarci come certificatore energetico, dopo aver seguito un corso e superato un esame.

Sono orgoglioso della categoria dei Periti Industriali, nel corso degli anni ho conosciuto e collaborato con diversi colleghi anche loro appartenenti al Collegio.

Ritengo molto utile il confrontarsi e il condividere esperienze lavorative, per questo motivo ho creato un gruppo chiuso su LinkedIn, un social network dedicato al mondo del lavoro.

Il gruppo è destinato ai giovani Periti Industriali che vogliono condividere le proprie esperienze, contattare altri colleghi o esprimere i propri pensieri. Colgo l'occasione per pubblicizzarlo e invito chiunque fosse interessato a contattarmi, rivolgendosi al Collegio.



LA LOTTA PER LA LEGALITA'

Nell'Alleanza antimafia entrano tutti i Comuni

Aderiscono gli ordini professionali. «Assenti le banche»

di IVAN ROCCHI

SI ALLARGA l'Alleanza reggina per una società senza mafie. Ieri altri 50 attori si sono uniti al Comune, la Provincia e ai 31 soggetti tra associazioni di categoria, società civile e imprenditoria che avevano firmato il patto lo scorso novembre. La cerimonia si è tenuta a Palazzo Allende e ha visto l'adesione di tutti i 44 comuni della provincia e di 6 ordini professionali (periti industriali, geometri, architetti, avvocati, ingegneri e consulenti del lavoro). Lo scopo è sempre lo stesso: sensibilizzare la cittadinanza sul tema della criminalità organizzata e bloccare le infiltrazioni mafiose promuovendo azioni di contrasto di carattere economico e sociale.

«Il colpo d'occhio è evidente: siamo la carica degli 83 contro la mafia», ha esordito Sonia Masini, il presidente della Provincia, subito dopo la firma dei nuovi partecipanti. «Noi rappresentiamo Reggio - ha proseguito - , ma c'è ancora un tassello che manca: la buona comunicazione. So che abbiamo degli ottimi giornalisti. Vorrei che anche loro aderissero a questo patto, simbolicamente».

C'è un altro tassello, però, la cui mancanza si sente ancora di più in questa alleanza. Ed è quello delle banche. Infatti, l'unica ad avere aderito è stata Banca Etica. «C'è



La cerimonia a Palazzo Allende con le istituzioni che hanno aderito

un problema con gli istituti di credito, perché non c'è un ordine con il quale confrontarsi», ha spiegato Stefano De Conti, segretario confederale della Cisl reggiana. «Mi impegnerò - ha poi affermato - a far arrivare la voce alle banche reggiane, perché si uniscano a noi al più presto». Anche la vice presidente della Cna, Cristina Ferraroni, ha tenuto a ribadire l'importanza delle banche, perché «con la difficoltà di accesso al credito, ci sono maggiori possibilità

che le imprese cadano nel gorgo della mafia».

Franco Corradini, assessore comunale alla Coesione e Sicurezza sociale, ha poi fatto un esempio paragonando la mafia a una malattia. «Fino a qualche anno fa - ha detto - credevamo che la parte malata del nostro organismo fosse solo il Sud, ma ora ci siamo resi conto che non è così. E allora ci dobbiamo curare, anche qui da noi. L'impegno di oggi non è una formalità».



“I tecnici, chiave del futuro.”

Paolo Oliva

Carissimi, Tutti noi siamo sovente coinvolti in anniversari che riteniamo più o meno importanti.

Quello che stiamo festeggiando oggi è uno di quegli avvenimenti che, sempre di più, rischiano di far parte del genere degli eventi di secondo piano, o non prioritari.

Personalmente non posso condividere questo modo di pensare per diverse ragioni, di cui alcune strettamente private, e molte altre di carattere più generale.

Come potrei, infatti, dimenticare i dieci anni d'impegno nel Consiglio Direttivo del Collegio, di cui otto in veste di Presidente? Il 2012 coincide poi con un altro mio particolare anniversario, ossia con il trentesimo anniversario della mia iscrizione, avvenuta, infatti, nel 1982.

Non posso poi esimermi dal ringraziare tutti gli Iscritti, i tre Presidenti che mi hanno preceduto, come pure il personale di segreteria che mi ha puntualmente assistito per la migliore gestione dell'Ente.

Nell'attuale situazione socio-economica, il 60° anniversario del Collegio è anche ulteriormente penalizzato da circostanze quali le incertezze riguardo agli esiti sulle riforme delle professioni, la crisi economica internazionale, l'accorpamento delle Province, le gravi conseguenze di fenomeni naturali che hanno coinvolto molti

degli iscritti nei vari Collegi d'Italia, ecc... Rimango purtroppo nel convincimento che il patrimonio di conoscenze e capacità proprie dei Periti Industriali saranno qualità che, come già accaduto nel passato, aiuteranno la ripresa e l'ulteriore sviluppo della Nazione.

Sono peraltro più che convinto circa l'irrilevanza, se non addirittura della risibilità, di talune recenti questioni come la denominazione della nuova Provincia di cui faremo parte, oppure l'eventuale soppressione del titolo professionale di Perito Industriale a favore di altri titoli rientranti nel settore delle professioni tecniche intellettuali. Indipendentemente da ciò, i Tecnici (Periti Industriale diplomati e Laureati) contribuiranno ancora a fornire un supporto decisivo per tutte le attività che richiedono il giusto equilibrio fra conoscenza e pragmatismo.

Esorto pertanto tutti i Colleghi a celebrare con la dovuta partecipazione questa nostra importante ricorrenza coinvolgendo, per quanto possibile, amici, clienti e altri enti pubblici e privati. Mi è infine particolarmente gradita quest'opportunità per formulare a Colleghe e Colleghi il mio personale e sincero auspicio per la migliore continuazione delle attività lavorative e di vita.

Paolo Oliva



“Solo noi uniamo pratica e teoria”

Remo Terenziani

“Il maggior pregio del Perito Industriale è condensare teoria e pratica”.

Parola di chi ha ricoperto per una vita questa professionalità e oggi, a distanza di decenni dal diploma, conserva ancora gelosamente ricordi e appunti della scuola e la strumentazione di quella che è stata l'occupazione della sua vita. Remo Terenziani, iscritto al Collegio dal 1956, consigliere dello stesso dal 1978 al 1997, una vita trascorsa nell'industria reggiana tra motori, ingranaggi e omologazioni stradali di veicoli. “Noi Periti siamo avvantaggiati nel lavoro perché dotati di una doppia preparazione: teorica e pratica.

Quando svolgevo io questo lavoro, sapevamo operare manualmente in officina, ma come oggi, avevamo anche le conoscenze per proseguire nell'autoformazione, progettare il prodotto, le macchine per la sua realizzazione, scegliere e controllare i materiali da impiegare”.

Secondo Terenziani, il Perito Industriale è stato ed è l'anima e il corpo degli uffici tecnici e di produzione delle industrie piccole o grosse che siano.

Il tempo ne ha eroso la sua presenza nei ruoli direzionali a favore dell'ingegnere, ma rimane sempre unico e insostituibile nel ruolo del disegno, della produzione e della connessione tra la

Il corso di abilitazione al ruolo di Mediatore Civile tenuto dalla Fondazione Bottazzi nel 2011.





fase di elaborazione del progetto, realizzazione del prodotto e controllo dello stesso. Quest'opinione, secondo Trenziani, trova conferma anche nella diversità di preparazione degli attuali ingegneri da quando è stato concesso ai diplomati tecnici di accedere all'università. "Attraverso l'esperienza di mia figlia Mirna, che si è laureata in ingegneria, ho toccato con mano che all'università i diplomati tecnici, dopo un primo periodo di difficoltà nelle materie umanistiche, sono in seguito avvantaggiati per l'esperienza acquisita alle scuole superiori. Tale vantaggio ho riscontrato che rimane anche sul lavoro per i rapporti che ho avuto con tantissimi ingegneri, ex diplomati tecnici e liceali".

UNA GENERAZIONE AGLI ALBORI DELLA RICOSTRUZIONE DEL DOPOGUERRA

"La mia è stata una generazione che si è messa in gioco al riavvio industriale post-bellico: mi sono diplomato nel 1949. L'attestato era un semplice foglio di carta bollata e solo più tardi ho ottenuta la pergamena da conservare come ricordo".

Il cammino formativo di Trenziani in un primo momento è stato d'acquisizione di professionalità manuale. "Le scuole professionali corrispondevano alle attuali Medie. Le lezioni si spalmavano su 42 ore settimanali. Non studiavamo lingue, poco le materie umanistiche, moltissimo laboratorio con programmi atti a formare manodopera operaia. "I laboratori, con insegnanti ex operai,

erano di falegnameria (alcune parti degli aerei erano di legno, ndr), aggiustaggio, torneria e macchine utensili. Dovevamo essere in grado di costruire e assemblare pezzi in modo perfetto. Sbocco lavorativo soprattutto le 'Reggiane' che allora (c'era ancora la guerra), contava circa 10.000 dipendenti. Già si metteva in pratica il discorso delle scuole finalizzate alle necessità delle industrie". Finite le professionali, conveniva continuare gli studi. "Perché?, le Reggiane erano state distrutte e non c'era lavoro – risponde Remo Trenziani – lo vivevo a Codemondo, ero fortunato perché riuscivo a venire a Reggio in bici. Certo non ci si faceva problemi per pioggia, neve o sole".

Iscritto al biennio delle "tecniche – motoristi" ha studiato esercitandosi sui motori d'aviazione. Siamo al 1946, Remo Trenziani ha 16 anni.

Ancora è difficilissimo trovare lavoro. "Fortunatamente a Reggio c'è l'ITI – racconta Trenziani –, ma per non perdere i due anni delle tecniche ho sostenuto un esame d'integrazione. Rispetto al mio percorso precedente, il programma di prima e seconda ITI prevedeva in più francese o inglese e una maggiore formazione umanistica e matematica". L'esame lo sostiene dopo un'estate passata a studiare duramente. "Eravamo circa 30 – spiega il Perito – a voler fare il passaggio.

Essendo in tanti, il costo per le lezioni private d'integrazione fu accessibile nonostante le ristrettezze economiche del momento" All'inizio del nuovo anno scolastico l'esame: "Fummo ammessi alla terza solo in quattro, tanti entrarono in seconda e qualcuno in prima. Quella terza ITI fu durissima: c'era sempre qualcosa da recuperare". Comunque Trenziani arriva in fondo, affronta il fatidico esame d'abilitazione. "Esami scritti e orali per tutte le materie, due giorni consecutivi caldissimi in officina e per tutto il mese di luglio".

Il terzo capitolo nel percorso di formazione è le-



gato al servizio militare. “A me, meccanico, hanno istruito come elettrauto. Fu una fortuna perché allargai le mie conoscenze a un ramo molto connesso ai motori ed ai veicoli con cui ho convissuto in seguito”.

IL LAVORO

Finito il periodo della formazione incomincia quello più duro. “Trovare lavoro non era facile. Solo a metà degli anni cinquanta l’industria cominciò ad assumere Periti in quantità apprezzabile per potenziare gli uffici tecnici, sostituire i vecchi disegnatori (tanti erano semplici grafici con scarsissime conoscenze tecnologiche, ndr) e i capi reparto delle officine, che allora erano gli operai più esperti, i più bravi. Quelli in grado di risolvere i problemi altrui e di mostrare agli apprendisti come si svolgeva correttamente il lavoro”.

Il primo capitolo della storia lavorativa di Terenziani si svolge alla Lombardini. “Fui assunto alla fine del 1950 grazie alla mia formazione del biennio delle tecniche e ci rimasi fino al 1960. Prima fui “operaio” in sala prova e poi passai all’ufficio tecnico motori, alle dirette dipendenze dell’ing. Loffredo. Unico ingegnere presente in ditta che allora contava già 500 dipendenti. In particolare mi occupavo di motori diesel e soprattutto dei trattori”.

Chiusa quest’esperienza, prima di approdare alla realtà industriale dove avrebbe sviluppato gran parte del suo percorso professionale, per un anno lavora alla Carpi di Poviglio. “Si producevano – afferma Terenziani – attrezzature per trattamenti antiparassitari e piccole motozappe. Si lavorava molta lamiera e mi feci un’ottima ed utile esperienza anche in questo settore”.

Ma l’azienda con cui il Perito Terenziani convola - professionalmente - a nozze è la Cotiemme.

“Ci ho lavorato fin dopo la pensione: progettavo e curavo la produzione di motori, alcuni dei quali hanno continuato ad essere prodotti anche dopo la mia uscita di scena e che la Cotiemme era stata assorbita dalla Lombardini”.

IL COLLEGIO

L’incontro tra Terenziani e il Collegio dei Periti è casuale. Come spesso accade per tutte quelle storie di vita vissuta, che poi difficilmente tradiscono. “Dovevo fare delle pratiche da presentare agli ingegneri della Motorizzazione Civile, i quali vedevano i diplomati con sospetto e forse con ragione. I loro dipendenti e i tecnici esterni che frequentavano quell’ambiente erano quasi esclusivamente geometri. Pochissimi gli ingegneri, sconosciuti i Periti industriali. L’iscrizione al Collegio e il timbro ‘Perito industriale’ su una pratica di meccanica poteva essere di aiuto. E mi iscrissi”. “Ma allora il collegio era soprattutto Nello Bottazzi”, con il quale Terenziani aveva incrociato il cammino da studente. “Lo conobbi nell’estate tra il primo e il secondo anno delle tecniche: l’ingegnere Panizzi – noto per essere un insegnante severo e con un programma limitato, ma con concetti così funzionali che Terenziani ha ricordato con utilità per tutta la vita – fece disegnare a me ed un altro studente i particolari di un motorino per biciclette tipo Mosquito. Pensava alla sua realizzazione come esercitazione d’officina degli studenti. Nello (Bottazzi, ndr) era già diplomato, aveva disegnato il complessivo traendo spunti da un motocompressore d’aviazione e fungeva da anello di congiunzione tra noi due e l’ing. Panizzi. Dopo quell’estate ritrovai Bottazzi quando già lavoravo e mi parlava del Collegio, di cui era la vera anima”.

Remo Terenziani



La passione del lavoro

Giampietro Sassi



Conseguito il diploma di Perito Industriale Meccanico, ho iniziato la mia esperienza professionale presso la Lombardini Motori in una area aziendale innovativa per un Perito Meccanico: il Controllo di Gestione, raggiungendo la posizione di Vice Controller.

Dopo qualche anno ho continuato la mia crescita professionale presso la Bertolini Macchine Agricole, in qualità di Responsabile Controllo di Gestione.

Nel corso della mia attività come dipendente ho potuto ampliare le mie competenze anche grazie a degli ottimi maestri, oltre al mio impegno costante.

Verso i 30 anni ho intrapreso la libera professione fondando la società Coges, specializzata in "Consulenza di gestione e organizzazione aziendale", per aziende medio-piccole e in seguito medio-grandi, operanti in diversi settori, quali: meccanico, edile, materie plastiche, chimico, legname, acque minerali, vinicolo e ottico. Il fatto di trovarmi ad affrontare problematiche in diversi settori, mi ha permesso di

accumulare competenza nella mia professione e di poter così soddisfare i bisogni dei miei clienti, anche grazie agli ottimi collaboratori di cui mi cirondo.

Nel corso di oltre trent'anni di libera professione, ho frequentato seminari di specializzazione e fatto ricerca attraverso riviste, testi e continuo a farlo per adeguarmi alle nuove esigenze delle imprese.

All'attività di consulenza affianco l'attività di sviluppo di percorsi formativi, attraverso seminari specifici per il management.

Ho sempre amato la mia professione e ho sempre cercato di dare il meglio, spinto dalla passione, che spero mi sostenga ancora per molto tempo!!!!

Giampietro Sassi



“Portiamo i giovani alla libera professione”

Emiliano Davolio

“Il Perito Industriale è una professione chiave nell’ambito tecnico che deve puntare sempre all’aumento delle proprie competenze e, negli ampi ambiti in cui interviene, alla costruzione di una rete, virtuale e reale, tra i professionisti specializzati nelle diverse discipline”. Lo afferma il Consigliere Segretario Emiliano Davolio che affronta di petto le ambizioni e le criticità con cui il Collegio si confronta quotidianamente. Criticità come l’incertezza normativa legata alle numerose riforme in corso, con il rischio che il diventare Perito Industriale sia, a breve, riservato esclusivamente ai laureati.

Si farà o no la tanta vociferata fusione tra i Geometri, i Periti Agrari e Industriali?

“È una cosa auspicata e promessa da tempo, ma mai concretizzata. Fino a qualche tempo fa alcuni parlamentari ci stavano lavorando ma poi, per la mutata situazione politica, tutto è finito nel cassetto e adesso è sospeso. Ma secondo me è un altro il problema fondamentale”.

Quale?

“Nelle riforma delle professioni attualmente in corso, per i laureati non è previsto l’obbligo, ma solo la facoltà, di iscriversi al Collegio dei Periti Industriali”.

E in concreto questo cosa comporterebbe?

“Al termine degli studi universitari un Ingegnere triennale, volendosi iscrivere ad un Albo Professionale, è più portato a entrare in quello degli Ingegneri; e questo porterebbe a un esaurimento del Collegio dei Periti Industriali. Come Collegio speravamo che i laureati ai corsi di laurea triennale fossero indirizzati da noi. Quando è emerso questo scenario speravamo che almeno l’iscrizione diventasse ‘naturale’ per tutti coloro che completeranno i due anni di studio dell’istituto tecnico superiore (i vecchi istituti di formazione post diploma, ndr)”.

Queste persone quindi sono portate a entrare nel collegio?

“No, l’iscrizione come Periti Industriali non è purtroppo ancora stata prevista per chi esca da questo percorso. Ma auspichiamo non sia detta l’ultima parola”.

Con gli studenti che stanno frequentando ora l’ultimo anno delle Superiori potrebbe esaurirsi un capitolo della storia dei Periti Industriali. Dall’anno prossimo i diplomati probabilmente non potranno più iscriversi al Collegio.

“E’ vero. E non potranno farlo fin dopo il conseguimento del titolo della laurea triennale: a quel punto potranno scegliere dove iscriversi. Ma è



presumibile che un laureato in ingegneria si diriga verso l'Ordine degli Ingegneri, piuttosto che verso il Collegio dei Periti".

Dove confluiscono tutti quei diplomati che non si iscrivono all'università e che fino ad oggi in parte potevano avvicinarsi all'ordine?

"Nell'industria, come lavoratori subordinati, per la quale rema tutto il sistema. Si preferisce indirizzare i giovani verso questa occupazione piuttosto che spingerli verso la libera professione, un'attività per la quale è necessario un percorso di formazione importante. Anche per questo come Collegio, facciamo da anni orientamento negli ITIS; grazie alla collaborazione con l'Istituto Nobili di Reggio Emilia abbiamo spedito anche a tutti gli studenti delle Secondarie Inferiori, in procinto di scegliere la Scuola Secondaria Superiore, una nostra informativa, per ricordare la possibilità della libera professione. Abbiamo anche deciso di "infilarci" nella Fondazione ITS mecatronica di Reggio; a giorni, investendo la somma, per noi considerevole, di circa 5mila euro, entreremo a fare parte del ristretto circolo dei soci fondatori".

Perché sostiene che tutto il sistema attuale favorisca l'ingresso dei giovani nelle industrie come operai?

"Le imprese assumono ragazzi che hanno le competenze dei Periti Industriali e li mandano

in reparto come 'super operai'. Non entrano in ufficio tecnico, ma direttamente in produzione. Ecco, noi vorremmo portarli verso libera professione. Affinché un sistema economico sia equilibrato crediamo necessario che ci siano anche queste figure".

A medio termine cosa teme?

"Che il sistema industriale 'assorba' i professionisti attraverso la costituzione di società di servizi che arrivano ad assumere persone che sulla carta svolgono una professione, ma che nei fatti sono lavoratori subordinati".

E invece come Collegio cosa sostenete?

"Predichiamo che il Professionista diventi sempre più competente e specializzato in un particolare settore e che tra i Professionisti, per dare risposte alle diverse competenze necessarie per esempio nell'ambito delle costruzioni, si formi una rete ben strutturata. Occorre tessere una ragnatela di rapporti sulla base delle differenti competenze dei singoli. E questa sarebbe una risorsa valida anche per difendersi dai morsi della crisi".

Perché?

"Prima di questa difficile fase economica, tutti noi come Periti Industriali eravamo abituati ad avere lavoro perché ci veniva dato. Ora non è più così. Ora è necessario mettere in campo delle vere e proprie strategie di marketing: se il lavoro ci viene a mancare non è solo colpa di soggetti più grandi che ci sorpassano, ma anche del fatto che noi professionisti non ci mettiamo in rete. Dobbiamo innovarci: a partire dal web. Ancora oggi i nostri studi sfruttano in modo limitato le risorse offerte da internet. Ci basiamo molto e principalmente sulle cosiddette conoscenze, quando invece sa-



rebbe il momento di promuoversi. E sono pochi i giovani che intraprendono la libera professione”.

Con il termine giovane quale fascia anagrafica intende?

“I minori di 35 anni”.

Da quasi un anno si parla di riforma degli Ordini Professionali, a che punto siamo?

“Siamo ancora in attesa di capire al meglio quali sono le novità definitive. Tutto il discorso sulla riforma degli Ordini Professionali ha preso il via nel 2011 con la cosiddetta liberalizzazione delle professioni che si sarebbe dovuta attuare entro l’agosto del 2012. Quando Monti è salito al governo ha anticipato i tempi, spezzettando la riforma delle professioni, intervenendo anche sul praticantato. Lo ha portato a 18 mesi, quando prima per i Periti Industriali erano rispettivamente due anni se si lavorava con un libero professionista o di tre anni se si era dipendenti di un’azienda. Con questa riduzione si snellisce la pratica. Poi è vero che sta all’onestà delle persone decidere se sviluppare questo percorso di formazione in un modo o nell’altro”.

Gli ultimi passaggi della riforma risalgono all'estate scorsa.

“Sempre Monti, a gennaio ha introdotto per i professionisti l’obbligo di redigere un preventivo per il cliente (anche se tale obbligo vige solo se è richiesto dal cliente...). In agosto ha avviato la riforma decisiva che però in parte ha deluso. Il decreto prodotto non è attuativo: ha rimandato tutto ai Consigli Nazionali. Sarebbe stato meglio fornire degli obblighi diretti già in sede legislativa. Un altro caso dove le norme sono ancora nebulese è quello sui componenti delle commissioni che devono giudicare gli iscritti all’Albo.

In un primo momento sembrava che dovessero essere formate da persone non appartenenti ai Collegi/Ordini ma poi anche questo aspetto è andato sfumando”.

La scarsa presenza di professionisti giovani è solo dovuta a una carenza comunicativa o ci sono anche altri motivi?

“Sicuramente ci sono vari problemi, alcuni legati alla scarsa iniziativa, altri economici dovuti alla crisi. Ed è per questo che molti possibili iscritti al nostro Collegio vanno invece al traino di altre realtà consolidate, piuttosto che rischiare e faticare per acquisire un’identità professionale propria”.

Quanti sono gli under 35 iscritti?

“Oltre un centinaio, 104 per la precisione, quelli nati dal 1976 in avanti. Ogni anno sono circa una ventina le persone che fanno l’esame di stato, anche se alcuni di questi non si iscrivono, aspettando, rimandando. Molti dicono: ‘Non mi serve il timbro’. Ma noi cerchiamo di far passare il messaggio che vogliamo fornire altro, oltre al “timbro”. Per fare questo però occorre anche conquistarsi una visibilità che non sia limitata alla categoria professionale”.

Come è cambiata la figura professionale del Perito Industriale a Reggio Emilia?

“Per varie questioni, per un po’ di tempo è mancata a livello locale e non solo una strategia di promozione della figura del Perito e di partecipazione alla vita cittadina; fattori che hanno inciso in parte sulla visibilità della nostra Professione a livello sociale. Negli ultimi anni, sia a livello provinciale che regionale, abbiamo cercato di lavorare molto su questo aspetto, con l’obiettivo di fare un’azione generale marketing per tutti gli iscritti”.

E cosa riserva il futuro per i Periti Industriali?

“Qualsiasi novità è strettamente legata alle riforme in itinere. Sono tante quelle che ci toccano: da quelle degli Ordini Professionali e quella, in bilico, sulle Province. Per i collegi ora si discute sull’opportunità di fondersi sulla base della nuova geografia amministrativa o di confluire in grandi enti regionali”.

Altre novità?

“Un nostro iscritto sta seguendo il progetto relativo all’Area Nord, c’è ambizione di entrare nel progetto relativo al Tecnopolo che sarà al suo interno”.

E sulle altre riforme?

“Un discorso che stiamo cercando di portare avanti anche nelle sedi nazionali è quello relativo alla certificazione delle competenze. Ora un Perito Industriale va avanti e lavora sulla base

di quello che ha studiato, magari 20 o 30 anni prima: però se nel frattempo ha acquisito altre competenze, da un lato non viene verificato che operi in un ambito a lui consentito, dall’altro non viene attestata la sua aumentata competenza in una determinata materia. Anche se la cosa potrebbe non essere gradita a tutti, occorrerebbe un soggetto terzo che certifichi queste competenze e attesti che il Professionista sa svolgere un determinato compito. Comunque si può già fare sin d’ora, come qualificazione volontaria di ciascuno. Non occorre aspettare un obbligo di legge per guardare avanti”.

“Guardare avanti”. E forse sono proprio queste le parole più appropriate per cogliere appieno il messaggio che lascia questo importantissimo anniversario del Collegio. Perché il domani è già oggi.





Collegio dei **Periti Industriali**
e dei **Periti Industriali Laureati**
della Provincia di Reggio Emilia

Via Martiri di Cervarolo, 74/10
42122 Reggio nell'Emilia
Tel. 0522.331660
e-mail: collegiodireggioemilia@pec.cnpi.it
www.periti-industriali-reggioemilia.it